

Cinema Illustrazione

Anno VIII - N. 18
3 Maggio 1933 - Anno XI

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



SILVIA SIDNEY

che la Paramount in questi giorni ha riconfermato con un magnifico contratto.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Polly and Hélène - Mantova. Presso la Cines, Via Veio 51, Roma. Ma se lo lasciaste in pace, questo Mauri? Fategli almeno interpretare il secondo film; forse egli crede ancora in buona fede che le ragazze siano intelligenti e una delusione potrebbe avere una triste influenza sulla sua arte nascente.

Nora, little darling. Certo, sono fiero che tu mi dia del tu; tanto più che non ci conosciamo. Non ho 45 anni, non sono calvo. Ho sempre rifiutato, capisci, di dare, alle donne che ho amato, ciocche dei miei capelli in dono; e me ne sono trovato bene. Il tuo autoritratto mi dice che sei molto graziosa; mi auguro che della stessa opinione siano i più bei giovani di Sassari.

Geisha - Bologna. Se le mie gambe sono molto pelose? Non lo so, distratto continuamente dalle gambe delle belle ragazze, dimentico sempre di guardare le mie. Quale è la via migliore per innamorarsi di un uomo brutto? La via più buia, suppongo.

Venere bruna. Non si sa dove sia Petrovich, l'attore-fantasma. Alla Gaynor puoi scrivere presso la Fox, a Hollywood.

Cio-Cio-San. Il film è finito, l'interprete è Silvia Sidney. In Italia lo vedremo l'anno venturo, credo.

Compositore cineasta - Roma. La Caesar è in Via Circonvallazione Appia. Per le musiche le Case cinematografiche si rivolgono a compositori illustri; sforzati di diventare tale e poi si vedrà. Chiedi la fotografia alla Paolieri scrivendole presso la Cines. Se è meglio fare il regista o il compositore? Come sei ingenuo, non si tratta di ciò che è meglio o ciò che è peggio, si tratta di vocazione. Credi proprio che si diventi artista come si diventa pedicure?

Amatori del Cinema. Precisate: quali sarebbero le fotografie incriminate? Quanto alla critica cinematografica, non è giusto concepirla come la concepite voi. Secondo voi un critico è intelligente e onesto solo quando è della vostra opinione. E se voi aveste avuto la meningite da bambini?

Titty. Sei felice, ma la paura che questa felicità non duri ti agita continuamente. Dio mio, per ora pensa ad essere felice; quando poi le cose si metteranno male qualche santo aiuterà. Quando ho appetito io non penso alle cattive digestioni, o al tifo; penso alla pasta asciutta. Se mi piace amare? Moltissimo. L'amore è la mia domenica. L'ho detto anche alla mia cara Alberta ed ella mi ha subito risposto: «Alora mi conduci fuori, stasera?».

A. Pontalongo. Era effettivamente un principe. L'annata 1931 di «Cinema Illustrazione» costa 40 lire. Scrivi all'Amministrazione.

Stefania - Pavia. Non è vero che leggi sempre la mia rubrica, altrimenti sapresti che non mi occupo più di grafologia. Mi trovi molto esperto della vita? Sì, non è facile rubarmi il portafoglio con il trucco dell'eredità da distribuire e delle pasticche per la tosse.

G. Morandi. A quest'ora la biografia di Novarro ti è stata spedita. Non mi rimane che avvertirti che «eco» è femminile e non maschile, forse per la sua inveterata abitudine di ripetere ciò che sente dire. Poiché ci sono, aggiungo che leccornia non si può scrivere con una «c» sola; neppure in punto di morte.

Dianella - Livorno. «Mi fanno la corte tre giovani: uno biondo, ricco e timido, l'altro brutto ma simpatico, il terzo studente universitario. Quale devo scegliere?». Scegli quello che abbia un cane che si chiami Orlando. O, meglio ancora, quello che da bambino fece la scarlattina. Sandra Ravel si chiama Sandra Ratti e prima di essere attrice era ballerina. La danza, insomma, può considerarsi salva.

Ammiratore di Sandra Ravel. Debbo avvertirti che sinonimo e pseudonimo non sono la stessa cosa. Un occhio esercitato li distingue a prima vista. Alla Ravel puoi scrivere presso la Cines; questa attrice è milanese. La tua aspirazione sarebbe di «andare a fare il divo» ma non ne hai ancora parlato in casa. Se tuo padre possiede un bastone, hai fatto benissimo.

Fedele lettrici di «Cinema» - Cremona. Metro e Fox in America, a Hollywood; Ufa a Berlino; Cines a Roma. Il terribile pensiero di diventare attrice cinematografica ti turba giorno e notte? Per la notte, prendi qualche sedativo blando. Non dire che i tuoi genitori sono due testoni perché non vogliono riconoscere la tua vocazione; pensa che le teste dei tuoi genitori sono nate pri-

ma della tua e rispetta anche se ti hanno trasmesso un cervello modesto.

Polistena. Da padrone, mi pare.

Stic - M. C. I numeri arretrati di *Cinema Illustrazione* costano 1 lira l'una; puoi chiederli all'Amministrazione accludendo l'importo in francobolli. Se della graziosa condiscipola non vuoi più saperne, perché non glielo dici? Scriviglielo sulla lavagna.

Vincenzo L. - Nocera. «Doppiato in italiano» significa che il dialogo straniero del film è stato tradotto nella nostra lingua.

Ruth. Se non ti sono simpatico la colpa non è né mia né tua; forse di qualche malvagia strega che ha l'abitudine di nascondersi fra le pagine del giornale. È verissimo che gli umoristi non soffrono meno degli scrittori di cose drammatiche; specialmente quando, ricevendo il compenso dei loro scritti umoristici, il loro occhio corre alla cifra.

Netoska. A Mauri scrivi come credi. Forse la tua lettera sarà la prima che riceve.

Io rido pe' nu' chagne. Niente affatto: i fascicoli avranno lo stesso numero di pagine e di fotografie. Naturale che le altre biografie siano diverse dalle nostre: noi diamo particolari autentici. Un bacio sulla guancia non posso accettarlo, mi spunterebbe il rasoio.

Sidus. Credo che il vero nome di Germana Paolieri sia Germana Paolieri. Se ammiri tanto questa attrice ti sarai deliziato con le rare e curiose fotografie che di lei abbiamo recentemente pubblicate. Confessa che nessun altro giornale in Italia fa altrettanto per soddisfare la naturale curiosità dei lettori. Il segreto del successo di «Cinema Illustrazione» è, insomma, facile a indovinarsi ma difficile ad attuarsi.

Statua di carne. Libri belli? Leggi le nostre collezioni di grandi romanzi. Non è vero che gli uomini abbandonano le donne con maggior facilità di quella con cui le donne abbandonano gli uomini; in ogni modo è certo che se le donne rimanessero fedeli agli uomini che le hanno abbandonate, questi in breve tempo non troverebbero più donne con le quali ricominciare. Un professore di matematica mi ha assicurato che le cose stanno così.

Pulcher. Grazie della simpatia. Davvero la mia rubrica ti fa dimenticare una volta la settimana tutte le tue miserie? Ahimè, a me invece essa le fa ricordare. Dalla storia

d'amore che mi racconti arguisco che il tuo cuore, prima di essere stato un cuore, sai stato un'altalena. In ogni modo, visto che non ami più la ragazza per la quale in altri tempi hai commesso follie, diglielo francamente. Almeno un po' di sincerità gliela devi.

Mimi. Grazie delle espressioni. La tua diffidenza — però — è ingiusta: i volumi della Collezione *I grandi narratori* sono rilegati in autentica pelle verde. Non avrai che da esaminarli in qualunque libreria per persuadertene e per convenire con me che il prezzo di 5 lire è veramente incredibile. In altra parte di questo giornale troverai più diffuse indicazioni sulla Collezione.

Fior di mandorlo 1915. Presso la Metro, Culver City, California. Che concetto ho di Novarro? Un modesto concetto.

Sulmo mihi patria est. Un tuo amico mi trova stupido? Mi auguro che egli abbia almeno la licenza elementare: dagli intellettuali io sono disposto a sopportare tutto. Tu però hai fatto male a litigare con lui per difenderti. Per difendere Dante io una volta mi presi un pugno sul naso; e l'unico che in famiglia mi diede ragione fu mio zio Odoacre, il capitano di marina. «Dunque — mi disse — ti sei fatto picchiare per Dante? Bravo, ragazzo mio, fai bene a difendere i più piccoli di te». Che cosa pensiamo in alta Italia dell'Abruzzo? Tutto il bene possibile; altrimenti che italiani saremmo?

Dea - Roma. Per adesso non è possibile accontentarti. Ragioni troppo lunghe a spiegarsi.

Studente di Ripi. Come farti amare da una condiscipola quattordicenne? Aspettare che lei abbia almeno 18 anni e tu almeno 25. Il tempo che ti divide da tale epoca, se proprio non sai come utilizzarlo, impiegalo a studiare e a farti una posizione.

Vera. In «Papà Gambalunga» la Gaynor era con Baxter.

Fior del mio giardino. Sono giovane e bruno. «Come sei bruno! — mi dice la mia cara Adele. — Il tuo corpo sembra porti il lutto della tua anima». Bella espressione per dire che la mia anima è morta, e cioè che mi sono energicamente rifiutato di comprarmi un abito nuovo. Di Pina Menichelli non so nulla; quando ella era celebre io non ero ancora nato, e mio padre, sul suo testamento, non mi ha detto nulla di lei. Non

mi mandare baci sui piedi. Vorrei vedere come te la caveresti se io fossi un millepiedi travestito da giornalista.

Renato. Brava e simpatiche entrambe. *Un biondo lettore.* Presso la Ufa a Berlino.

Fiumarina. Grazie della simpatia. La simpatia delle lettrici è il mio champagne. Il giovane che ti ha lasciata e ripresa, nei tuoi panni io lo manderei con dio, rinunciando alla soddisfazione di innamorarlo per poi farlo soffrire. L'amore è l'unica forma di duello da cui escono feriti entrambi gli avversari.

Romana bruna. Ti risposi; lo ricordo benissimo perché contemporaneamente alla tua lettera arrivò a casa un mio zio d'A-

L'amore del sabato inglese

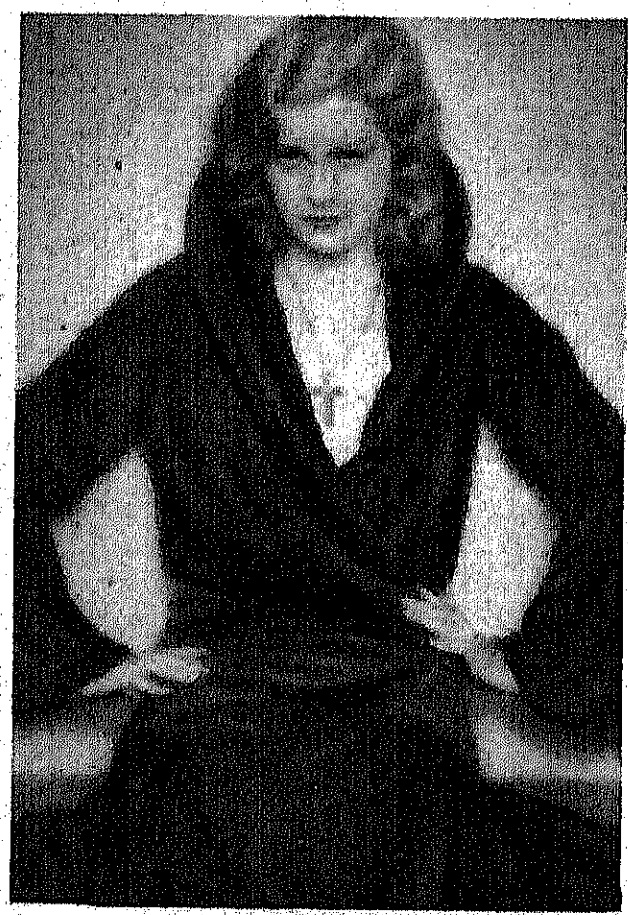
è il titolo del nuovo romanzo che

LUCIANA PEVERELLI

ha scritto per «Piccola»

«L'amore del sabato inglese» è un romanzo d'amore la cui trama si svolge in una seducente cornice di vita moderna.

La prima puntata su **PICCOLA** della prossima settimana: un numero costa centesimi quaranta



La mattina, lo specchio, non riflette più la stanchezza della sera: è passata la Diadermina ed ha riportato miracolosamente la giovinezza.

MURA



Tubetti da L. 4
Vasetti da L. 6 e L. 9

DIADERMINA

NUTRIMENTO E VITA
DELLA PELLE

LABORATORI BONETTI FRATELLI - MILANO
Via Comelico N. 36

Il Super Revisore

L'Europa e l'Italia attraverso il microfono

Il film parlato ha spezzato, sia pure provvisoriamente, l'universalità del cinema, nuovo volgare del mondo. È un bene, è un male? È un bene, certamente, perché ciò che nasce dall'intelletto umano non può essere mai un male, anche se, per anni, per secoli, forse, può apparire tale.

Fra i tanti e formidabili problemi posti dal film parlato ve n'è uno che non è stato sufficientemente sviscerato e che ci riguarda direttamente; ed è un arduo, complicato problema di politica cinematografica che sta alla base di ogni nostra volontà e probabilità di una vera rinascita.

Tutti sanno come le nazioni si sono difese e si difendono dalla prepotente invasione di film che parlano uno straniero linguaggio, proibendone la visione integrale e imponendo quindi le uniche tre soluzioni possibili: o l'edizione duplice e triplice in altre lingue, o il doppiato che riduce il film ad un cinema di ombre-marionette, o l'ammutolimento. In ciascuno di questi tre casi o il costo del film viene aumentato o il film viene deprezzato, che è poi la stessa cosa. D'altra parte credere che nazioni, sia pure popolate come la Germania, la Francia, l'Italia, possano costituire un mercato sufficiente al rendimento di un film è un'illusione calata, ormai, definitivamente. Nemmeno gli Stati Uniti, nemmeno l'impero Britannico, se osserviamo la situazione di quelle industrie, forniscono una base sufficiente al film. In questi due casi deve trattarsi di una disorganizzazione, forse inesorabile dell'industria, com'è la situazione del cinema americano, e di una incapacità, forse congenita negli inglesi, a inventare, pur avendone favorevoli tutte le condizioni ambientali, un cinema nazionale. Italiani, tedeschi, francesi, per non dire dei cittadini di più piccole nazioni, guardano certo con invidia i territori ed i popoli che gli anglosassoni hanno a loro disposizione e, al loro posto, farebbero certamente meglio. Certo avrebbero fatto qualcosa di più della stessa Spagna che può contare su un altro continente che parla la lingua di Cervantes e che finora non è riuscita a produrre un solo film, mentre rischia di lasciarsi soppiantare dal Messico nell'invenzione di un cinema di lingua spagnola.

Tutte queste considerazioni sono indispensabili perché, non dimentichiamolo, il cinema vive sui « grandi numeri » come li chiamano gli statistici, ed incomincia a contare sempre dal milione. Niente paura, del resto, perché a questo mondo tutto è relativo.

Se domani cadessero tutte le barriere che ostacolano la libera circolazione dei film, noi vedremmo che le Nazioni che possono contare sui massimi « grandi numeri demografici » avrebbero, prima o poi, un correlativo sviluppo industriale, mentre nazioni ad altissima civiltà come le grandi potenze del Continente europeo, anche avendo all'estero qualche decina di milioni di connazionali, si troverebbero a mal partito.

Ma per comprendere quanto sia drammatica la nostra particolare situazione, quanto sia urgente, invece delle vuote accademie e di certi infantili programmi, uno sforzo unanime, disciplinato, continuo cui deve dedicarsi tutta una generazione e tutta l'intelligenza italiana, bisogna ancora approfondire e guardare la cosa nella loro dura realtà.

I popoli, oltre la propria lingua, ne hanno un'altra che è una specie di via o porta di comunicazione nel mondo: è una condizione in cui ci troviamo tutti, eccettuati forse gli anglosassoni. Osserviamo un istante la carta d'Europa: tutto l'est europeo parla in genere il tedesco come seconda lingua. Tutto l'ovest, noi compresi, parla il francese. I francesi alla loro volta, insieme coi tedeschi, hanno bisogno di conoscere almeno l'inglese. L'italiano, la più nobile, la più classica delle lingue romane, è parlato da oltre cinquantamila milioni di persone, è compreso nel bacino del Mediterraneo, ma non è — riconosciamolo per agguerriti — anche più nelle prossime battaglie, — non è una seconda lingua, non serve né al bulgaro, né all'ungherese, né al rumeno, né al polacco, né allo svedese... ecc. come porta di comunicazione.

Se dunque dovessimo stabilire una aprioristica graduatoria di espansione dei vari cinema nazionali in base alle effettive vie di comunicazioni linguistiche, l'Italia verrebbe dopo la stessa Spagna.

Silvia Sydney con Marion Gering che l'ha diretta in "Madama Butterfly" della Paramount.

Escluso senz'altro che il nostro Paese, grande potenza politica e, soprattutto, grandissima potenza culturale e morale, possa accettare nel cinema una posizione di piccola potenza alla quale debbono rassegnarsi, per esempio, le piccole nazioni danubiane, i compiti che ci sono dinanzi appaiono immediatamente in una luce diversa, cui l'aggettivo di drammatica non è un'esagerata qualifica.

Una luce che impiccolisce fino a renderli impercettibili i piccoli uomini che si agitano in quell'indefinito mondo che è l'attuale cinema italiano.

Visto da questo traguardo, — e niente è più efficace di un lungo soggiorno all'estero per cogliere certe prospettive — il problema del cinema italiano diventa quello che è effettivamente: un problema della cultura e soprattutto della volontà di potenza degli italiani; volontà che deve essere anche, e soprattutto, volontà d'arte, l'arma più efficace per la pacifica conquista del mondo.

Spetta alla cultura italiana allargare tenacemente i confini linguistici dell'Italia, ed è questa opera di secoli e di ogni giorno. Spetta agli uomini nuovi del cinema italiano non escogitare delle vane formule, ma trovare le linee di minore resistenza, che sono poi quelle che ci ricollegano direttamente alla migliore tradizione. Un secolo e mezzo di melodramma italiano è un'eloquente testimonianza che gli italiani, quando sanno e vogliono, riescono a camminare per il mondo.

« Melodramma » è oggi una parola in disgrazia; essa si sta riempiendo a poco a poco di un significato ironico o deterioro; breve e convincente spiegazione del decadimento d'una forma d'arte che può essere soltanto conservata nei musei. Ecco perché i nostri teatri lirici ci sembrano i venerandi custodi di una tradizione che deve vigorosamente rinnovarsi se non vuol morire.

In altre parole il teatro lirico, com'è stato concepito nel secolo XIX, è ormai una soluzione superata; ma non è nient'affatto esaurito quel prepotente slancio vitale che ha dato anima e canto alla gloriosa Opera italiana.

Commovente spettacolo, essa esercita anche oggi una

fascinatrice attrazione; e sui cartelloni dei più aulici teatri del mondo sono ancora stampati i nomi più gloriosi del nostro repertorio.

Ma è certo che viviamo mangiandoci lentamente questo meraviglioso patrimonio; e le vere ragioni delle crisi del nostro teatro lirico è appunto questa: esso non si rinnova perché non può rinnovarsi in una formula inadatta come una vecchia botte sconnessa a contenere la forza dei nuovi fermenti.

Il melodramma rinascerà nel cinema: ed è un'eccessiva prudenza adoperare il futuro; infatti esso è già rinato. Citerò tre sole opere, quali Maria di Paul Fejos, Don Chisciotte di Pabst, L'or des mers di Epstein (e a questi tre avrei aggiunto anche Acciaio se Walter Ruttmann fosse stato all'altezza della mirabile musica di Malipiero). Comunque i tentativi sbagliati servono forse più degli altri a convincerci delle nuovissime infinite possibilità di rinascita del melodramma attraverso il cinema.

Io non affermo certo che il cinema italiano si debba esaurire nella invenzione della nuova opera lirica, ma è certo che l'unica via aperta per l'espansione dei nostri film nel mondo è proprio questa. Se qualcuno ne saprà aggiungere delle altre, tanto meglio.

Ma è bene intendersi!

Chi crede che il nuovo melodramma debba essere la messa in iscote dell'antico, chi crede di rimpasticciare deplorevolmente la divina musica di Catalani con una derivatoria visione, e di frodare la nostra fiducia chiamandola La Wally, si sbaglia di grosso.

Bisogna mandare in soffitta gli elmi di latta, gli scudi di cartone dorato, tutto l'armamentario, tutte le chinagliere, tutte le scenografie del vecchio spettacolo. Che dobbiamo farne d'una vecchia tarlata polverosa macchina quando abbiamo sotto mano uno strumento di precisione che ci consente le più imprevedute e le più insospettite magie?

Non nego affatto che la tradizione possa essere anche fonte d'ispirazione: come quella della provvidenza anche le vie dell'arte sono innumeri e misteriose. Ma quello a cui ci si deve assolutamente opporre è che la vecchia e gloriosa opera italiana, rimbellata, rimpannucchiata, debba servire, non come servì un giorno, mirabile messaggio dell'anima italiana, ma come squallida speculazione di poveri di spirito.

Che cosa si desidera dunque?

Che il cinema italiano si volga una volta per sempre verso l'Italia e la smetta di parodiare miserevolmente le peggiori formule straniere. Noi siamo gente troppo seria, forse, di temperamento più lirico che drammatico, e dobbiamo fare del cinema un'espressione della più genuina anima popolare italiana.

Chi crede di trovarla facilmente nelle canzonette napoletane, nelle serenate veneziane o nelle stornellate romane e fiorentine si sbaglia anche di grosso. Bisogna cercare più profondamente: occorrono forse prima dei rapsodi che dei musicisti. Oh certo non dei raccoglitori di folkloro, magazzini ambulanti di cianfrusaglie popolari, ma dei veri poeti che sappiano intendere ed esprimere quanto di più genuino, quanto di più veramente italiano canta nel cuore del nostro popolo. Bisogna dunque tornare alle origini; possedere soprattutto un temperamento capace d'esaltarsi più per una ingenua preghiera corale ascoltata nella chiesetta d'un villaggio, che per una pagina di Giuseppe Verdi o di Giacomo Puccini.

Solo da questo ansioso ritorno alle origini possono scaturire i luminosi miti capaci d'infondere nuovissima vita al melodramma italiano, a restituire a questa parola la sua solenne dignità, ad aprire al nostro cinema una romana via verso il mondo.

Ettore M. Margadonna



Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808. PUBBLICITÀ: Per millimetro d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgarsi all'Agenzia G. BRESCHI, Milano, via Salvini, 10.

Rimasto orfano di padre in giovanissima età, con una sorella e una madre alle quali occorreva provvedere, egli aveva conosciuto molto presto le asprezze della vita, la durezza del lavoro mal retribuito, l'egoismo umano. Ma quella scuola incessante di sacrifici e di rinunzie lo aveva pure temprato. Il lavoro continuo, le lunghe ore trascorse quotidianamente al tavolino alla luce blanda di una lampada elettrica, alle prese con l'aridità delle cifre e dei libri di contabilità, gli avevano permesso, a poco a poco, di ricostruire per sé e per i suoi cari un po' di quella agiatezza conosciuta un tempo e poi perduta con la morte del padre. Reso, ormai, prudente e metodico per necessità di cose, avvezzo a rinunciare alle grandi ambizioni e ad essere sempre positivo, il ragioniere Fabbrini viveva, sereno, la sua vita di piccolo borghese dalla quale con uno sforzo incessante egli si era abituato ad allontanare ogni sogno iperbolico, pago dell'affetto della madre e della stima dei conoscenti.

Eppure, da qualche tempo, egli si accorgeva che questo controllo, esercitato su se stesso, andava facendosi sempre più debole, almeno nei riguardi di una persona. Poiché quasi senza volerlo, suo malgrado e persino con un senso di dispettosa sorpresa, egli si avvedeva, di interessarsi sempre più alla giovane Adriana Rosé, la silenziosa e gentile commessa del reparto profumerie.

Quella fanciulla sempre così corretta, così laboriosa, che non parlava mai, che non si interessava alle vicende mondane delle belle clienti del negozio, quella giovane donna così seria, che viveva sempre sola e che doveva, certo, sentirsi a disagio, come lui, in quel frivolo ambiente in cui anch'essa era costretta a lavorare, interessava sempre più Fabbrini. Ma nel suo interessamento di uomo laborioso e probo v'era come una inconscia tenerezza, sempre più profonda, perché nata da una grande ammirazione: l'ammirazione che l'uomo onesto sente per chi lavora e si sacrifica. E poi, Adriana era bella. A Fabbrini piaceva tanto quel suo volto sottile e

Ma fra i due non era corsa mai alcuna parola confidenziale, mai una frase che non si riferisse ai soliti doveri d'ufficio. Eppure, malgrado questo silenzio, una misteriosa solidarietà istintiva sembrava riavvicinare sempre più quei due esseri, posti a contatto dalle dure necessità della vita.

Quella sera Fabbrini, sempre più innamorato, aveva preso, dopo lunghe perplessità, una decisione. Egli voleva parlarle. Parlarle da solo a sola. Avvicinarsi, così, alla vita di lei.

Quasi a favorire il progetto che egli andava formulando, ecco che di lì a una mezz'ora Adriana riapparve nell'ufficio, deponendo sul suo tavolo altre fatture da registrare.

— Ecco — disse ella, come al solito. — Vuol controllare, ragioniere?

— Proprio stasera! — mormorò Fabbrini affettando un'aria seccata. — E ho tanto lavoro e tanta fretta!

— Ha fretta?... — ribatté per la prima volta Adriana in tono scherzoso. — Un appuntamento, forse?

— Sì.

— Ah, comprendo, allora, perché è così elegante.

Il complimento tornò gradito al ragioniere che sorrise.

— È carina, « lei » almeno? — insistette, civettuola, Adriana, mentre l'insolita frase, che denotava un insperato interessamento per lui, da parte della fanciulla produceva sul cuore di Fabbrini l'effetto di una lunga carezza.

— Chi?... Mia sorella?... Ma è lei che aspetto.

— Oh, scusi — balbettò la fanciulla disorientata.

Seguì una piccola pausa.

Adriana fece l'atto di allontanarsi.

— Buona sera, ragioniere — disse.

— Se ne va già, ora?

TAMERO' SEMPRE

ROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM DELLA CINES DIRETTO DA MARIO CAMERINI E INTERPRETATO DA NINO BESOZZI E ELSA DE GIORGI

— Sono le otto — spiegò la fanciulla. Ed uscì in silenzio.

Fabbrini abbassò nuovamente il capo, sulla lunga addizione che stava ultimando. Ma le cifre gli danzavano disordinatamente davanti agli occhi. Il suo pensiero era altrove.

In quell'istante, innanzi alla porta dell'ufficio contabilità passò Oscar. Fabbrini lo scorse e, alzatosi, si affacciò sulla soglia.

— Scusi, signor Oscar — disse. — Stasera ho un impegno urgente. Se non le spiace, vorrei uscire un po' prima.

— Faccia pure.

— Grazie, signor Oscar. Buona sera.

— Buona sera.

Fabbrini ebbe un gran respiro di sollievo, chiuse i registri, riabbassò il coperchio della scrivania e, preso in fretta il soprabito e il mantello, uscì dall'ufficio. Passando innanzi allo spogliatoio delle commesse, egli scorse Adriana che stava agitando i riccioli innanzi allo specchio. Allora, rallentò il passo per aspettarla.

In quell'istante Oscar gli passò accanto.

— Ma non mi aveva detto, lei, di aver molta fretta stasera? — gli chiese il parrucchiere, stupito della sua calma.

— Sì, sì, buona sera, — rispose egli con l'aria di un ragazzo colto in fallo.

Fabbrini avanzò ancora ma, di lì a poco, sostò nuovamente e, per darsi un contegno, accese una sigaretta. In quel mentre apparve Adriana. Nel vederla, il cuore di Fabbrini batté forte. Il giovane ragioniere aprì allora cortesemente la porta per lasciarla passare.

Nella penombra, Adriana lo scorse e sorrise.

— Ah, è lei? ragioniere? — disse.

— Prego, — insisté Fabbrini cedendole il passo.

Ed uscì a sua volta.

Fuori, era buio. Ma a pochi passi di distanza, sul marciapiede, una giovane donna attendeva il ragioniere: sua sorella Clelia.

cinematografo dove è ad attenderci il fidanzato di mia sorella.

— Ah, lei è dunque fidanzata? — chiese Adriana alla fanciulla.

— Sì — rispose Clelia con una punta d'orgoglio.

— E a me, dopo una giornata di lavoro, tocca di accompagnarla — disse il ragioniere crollando il capo.

E, subito dopo, aggiunse:

— Perché non viene anche lei, signorina?

— Ma sì, venga! — insistette Clelia.

— Grazie, non posso. Ormai si è fatto tardi e bisogna che scappi.

— È un vero peccato. Vuol dire, allora, che sarà per un'altra volta.

— Buona sera.

— Buona sera e grazie.

Adriana si allontanò in fretta. Ben presto la sua figurina esile ed elegante scomparve all'angolo della strada. Fabbrini la seguì col suo sguardo un po' trasognato. Poi ebbe un sospiro.

La voce di Clelia lo rispose.

— Ebbene, si va? — chiedeva la fanciulla con un sorriso.

— Andiamo pure.

Egli si incamminò al fianco della sorella. Ma, dopo pochi passi, come riprendendo il filo del suo pensiero, interrogò con voce un po' tremante: — È simpatica, quella signorina, non è vero, Clelia?

— Sì, è molto carina — confessò ella.

— E poi, se tu la vedessi in negozio! Sempre così attenta, così seria!

Clelia voltò il capo e guardò il fratello con un'aria di affettuosa malizia. Fabbrini arrossì e si confuse come un ragazzo colto in fallo. Allora Clelia lo prese confidenzialmente sotto il braccio.

I due scomparvero tra la folla.

CAP. V.

La realizzazione di un sogno.

L'indomani, il ragioniere Fabbrini tornò al suo ufficio con l'animo più sereno e sollevato del solito. Le confidenze fatte alla sorella sulla viva simpatia che egli nutriva per la bellissima e silenziosa compagna di lavoro gli avevano arrecato un grande sollievo. E fu con una strana gioia che, riaprendo il suo ufficio per rimettersi al lavoro, egli scorse dallo sportello aperto la svelta personcina della fanciulla, che già si affacciava intorno al reparto profumi. Egli eb-

be un lungo sospiro. Quando avrebbe avuto la possibilità di conoscere un po' meglio quella deliziosa creatura che egli sentiva di amare in segreto, sempre più profondamente?...

Quando avrebbe potuto farle conoscere il suo affetto?

Ahime, le vie del Destino sono inesplicabili, e l'innamorato ragioniere doveva vedere quel giorno stesso avverarsi le sue segrete speranze! Era il pomeriggio, dunque, quando capitò nel negozio un'elegante signorina straniera, accompagnata da due irreprensibili, quanto sfaccendati giovanotti del cosiddetto « gran mondo », soliti a ingannare il tempo tra un'albergo e un teatro, tra un convegno amoroso e una partita al bridge. Mentre Sonia Krauss — tale era il nome della giovane straniera, una polacca, — affidava la sua bionda chioma al complicato apparecchio per l'ondulazione permanente, i suoi due accompagnatori, appoggiati indolentemente agli stipiti del riparto, le tenevano compagnia.

All'improvviso, squillò il telefono. Il conte Diego Varchi, fidanzato di Sonia, desiderava parlarle.

— Potremmo trovarci al Majestic — consigliò uno dei giovanotti consultando il suo orologio da polso.

— No, ditegli pure che venga qui — rettificò Sonia.

E, rivolgendosi al parrucchiere, aggiunse:

— Volete essere così gentile, Oscar, da riaprendergli che noi l'aspettiamo qui?

Oscar s'inchinò tutto cerimonioso.

— Sta bene signorina — disse.

E si avviò per eseguire l'ordine.

In quell'istante, la porta del negozio si aprì per lasciar entrare una cliente di riguardo, un'elegante signora di mezza età che ostentava nconcurantemente al guinzaglio un magnifico levriere. Oscar le andò incontro ad ossequiarla poi, data un'occhiata indecisa al telefono chiamò:

— Signorina Adriana

La fanciulla accorse premurosa.

— Risponda per me al telefono. Dica al signore che la signorina Krauss lo aspetta qui, ma presto, poiché la sua « ondulazione permanente » è quasi terminata.

Adriana accostò il microfono alle labbra.

— Ah! E, presto dite? — rispose dall'altra parte del filo una voce maschile, dal timbro ironico.

E, subito dopo, aggiunse:

— Ma certo, Georgette, verremo presto...

— Io non sono Georgette — rispose Adriana un po' seccata per quella risposta confidenziale.

Dall'altro capo del filo la voce tacque per un'istante, poi riprese:

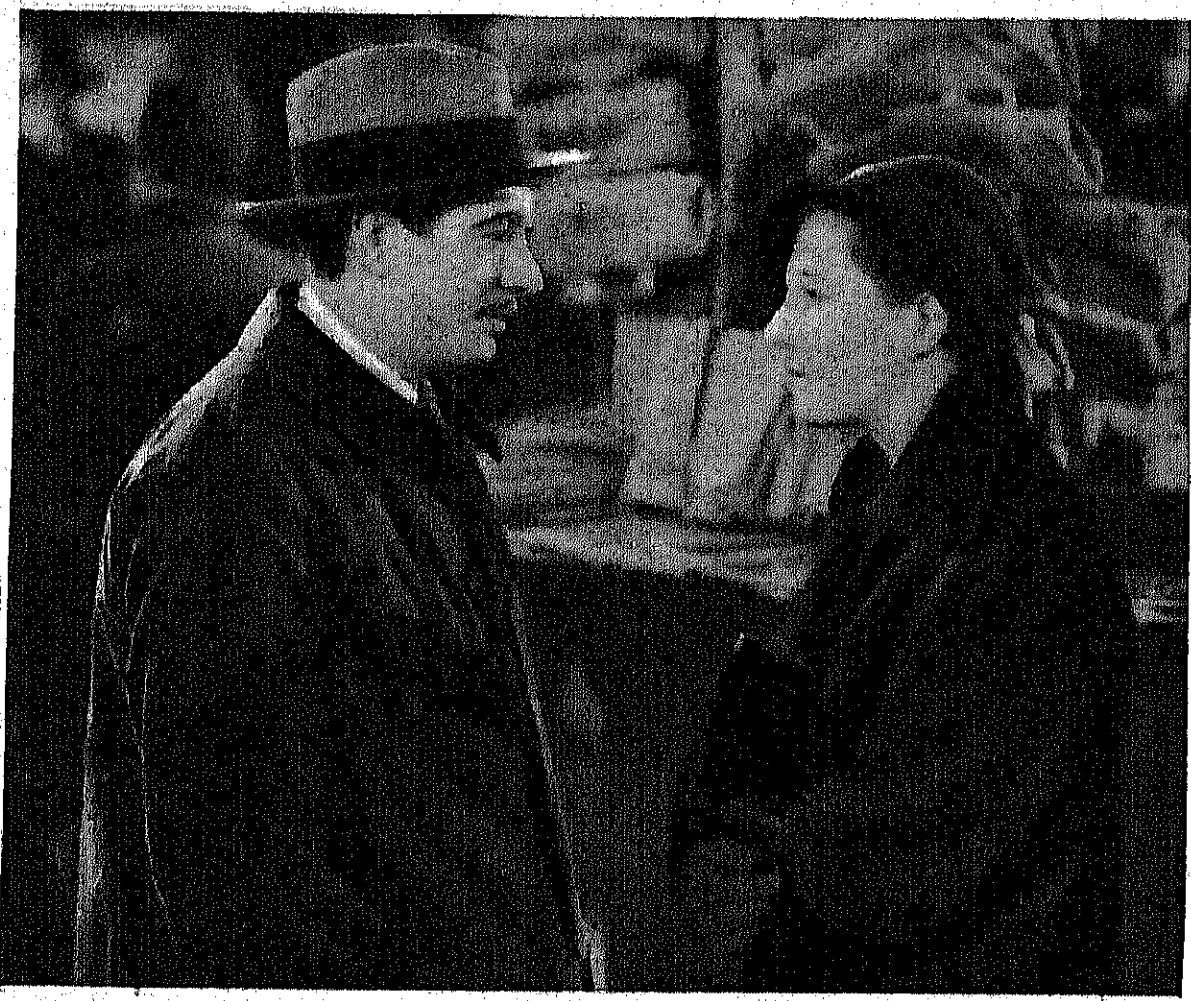
— Come? Come? Non c'è Georgette, all'apparecchio?... E chi c'è allora? Irma, la grassa?

— No.

— Rosina la bionda?

— Neppure.

— Diamine, diamine! Una nuova com-



“Perché non viene anche lei al cinematografo?” chiese Fabbrini.

Fabbrini le andò incontro poi, volgendo verso Adriana le chiese timidamente:

— Permette, signorina, che le presenti mia sorella?

— Ma con piacere, signor Fabbrini.

Egli fece le presentazioni.

— Ho sentito spesso parlare di lei, da mio fratello — incominciò Clelia.

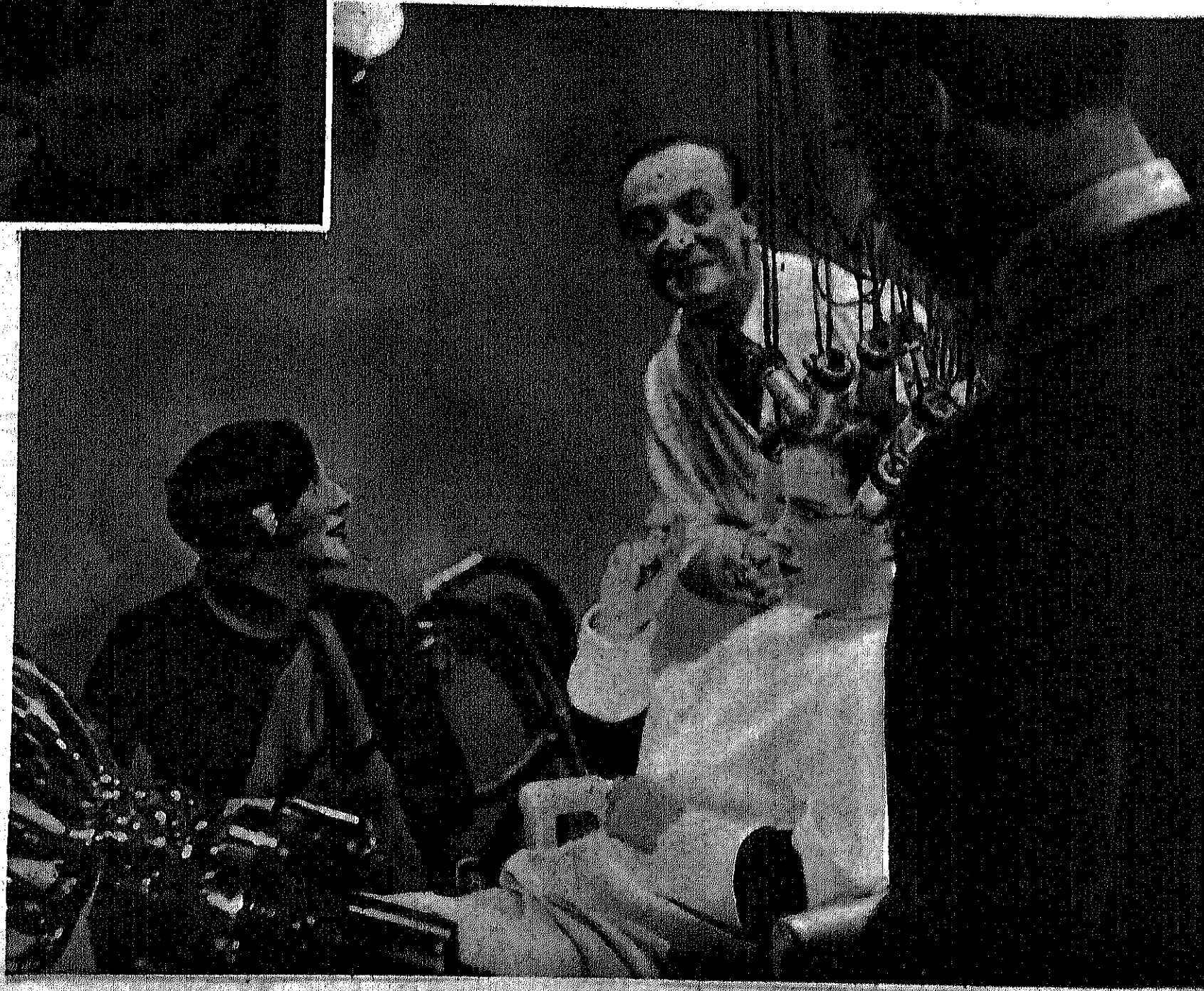
Adriana sorrise stringendo la mano della fanciulla. Seguì una breve pausa. Poi Fabbrini, con voce che cercava di rendere disinvolta, chiese:

— Va da questa parte, signorina?

— Sì.

— E noi pure. Ci rechiamo al

“No, ditegli pure che venga qui” rettificò Sonia.



messa, allora? Dalla voce, la si direbbe una bionda.

Un bisbiglio di voci maschili si udì all'altra estremità del filo, confuso a delle sommesse risate femminili, poi, la solita voce maschia ed ironica riprese:

— Ho indovinato, dunque. E bionda. Ma mi dica: è bella o brutta?

Irritata da quello sciocco interrogatorio, Adriana si azzardò a rispondere:

— Scusi, ma io ho ben altro da fare. Arrivederla.

E se ne tornò al suo reparto.

Alcune clienti erano entrate, nel frattempo, per acquistare profumi rari ed ora si mostravano ancora indecise sulla scelta. Di conseguenza, per una diecina di minuti la fanciulla dovette prodigarsi in spiegazioni ed in consigli. Stava ancora parlando quando l'improvvisa irruzione di alcune signorine, accompagnate da eleganti giovanotti, la interruppe.

I nuovi venuti fecero subito cerchio intorno a Sonia Kraus che si era liberata proprio allora dal complicato apparecchio richiesto per l'ondulazione permanente. Anche Adriana si era avvicinata ad essa per porgerle un profumo ordinatogli.

Oscar si avvicinò allora alla cliente:

— Una meraviglia! — esclamò con aria di stupefatta ammirazione.

— Una rosa è sbocciata all'improvviso!

Le signore risero. Il fatuo ed elegan-

"Vorrei dirle, signorina, che mia madre desidererebbe tanto di vederla".

tissimo conte Diego Varchi che capeggiava il gruppo si avvicinò a Sonia, sua fidanzata ufficiale, baciandole la mano.

— Ti prego di scusarmi per ritardo — disse. — Ma i miei amici mi hanno trattenuto all'albergo. Ci tenevano a che io insegnassi loro il segreto del yo-yo. Del resto, mi sembra di essere giunto troppo presto. Non sei ancora pronta!

— Ah, perdoni. È arrivato piuttosto troppo tardi, signor conte — corresse Oscar. — Bisogna sempre assistere all'istante in cui una bella donna si toglie l'applicazione. Allora, essa appare più radiosa del sole che sorge.

Col tono noncurante di un uomo di mondo, Diego rispose:

— Eh, Oscar. No ho visto sorgere tanti di questi soli qui dentro. E, purtroppo, ne ho visto tramontare altrettanti. A proposito, — aggiunse come rammentandosi di qualche cosa — avete in negozio delle commesse che rispondono male al telefono, a quanto sembra.

— Possibile? — si affrettò a chiedere Oscar. — E chi vi ha telefonato dunque?

Ma, subito dopo, rammentandosi dell'incombenza data ad Adriana, Oscar si voltò dalla parte della fanciulla, chiamando con voce severa:

— Signorina Adriana!

Il conte Diego, che a quel richiamo si era voltato, scorrendo la fanciulla ebbe un lieve movimento di sorpresa.

— Mi meraviglio

"Risponda a quel signore al telefono".



Una elegante signora che ostentava noncurantemente al guinzaglio un magnifico levriero.

di lei — incominciò Oscar in tono sempre più severo. — Essere sgarbata con un mio cliente! Con un mio cliente, dico! Badi che questo non deve ripetersi più!

Adriana, a testa bassa, confusa e trepidante, si tormentava in silenzio le mani. La voce di Oscar, riprese con un tono meno



secco: — Ed ora, vada pure! Attraverso lo sportello aperto, il ragioniere Fabbrini aveva assistito alla scena penosa e udito le parole di rimprovero rivolte ad Adriana ed ora osservava attentamente la povera commessa che faceva un visibile sforzo per trattenere le lacrime.

Il gruppo di eleganti *viveurs* e di signore seguì con gli sguardi la fanciulla che si allontanava.



All'improvviso, Sonia chiese:

— Si può sapere cosa aveva risposto quella ragazza?

— Oh nulla. Oscar ha dato troppa importanza alla cosa. Scherzavo — rispose il conte Diego.

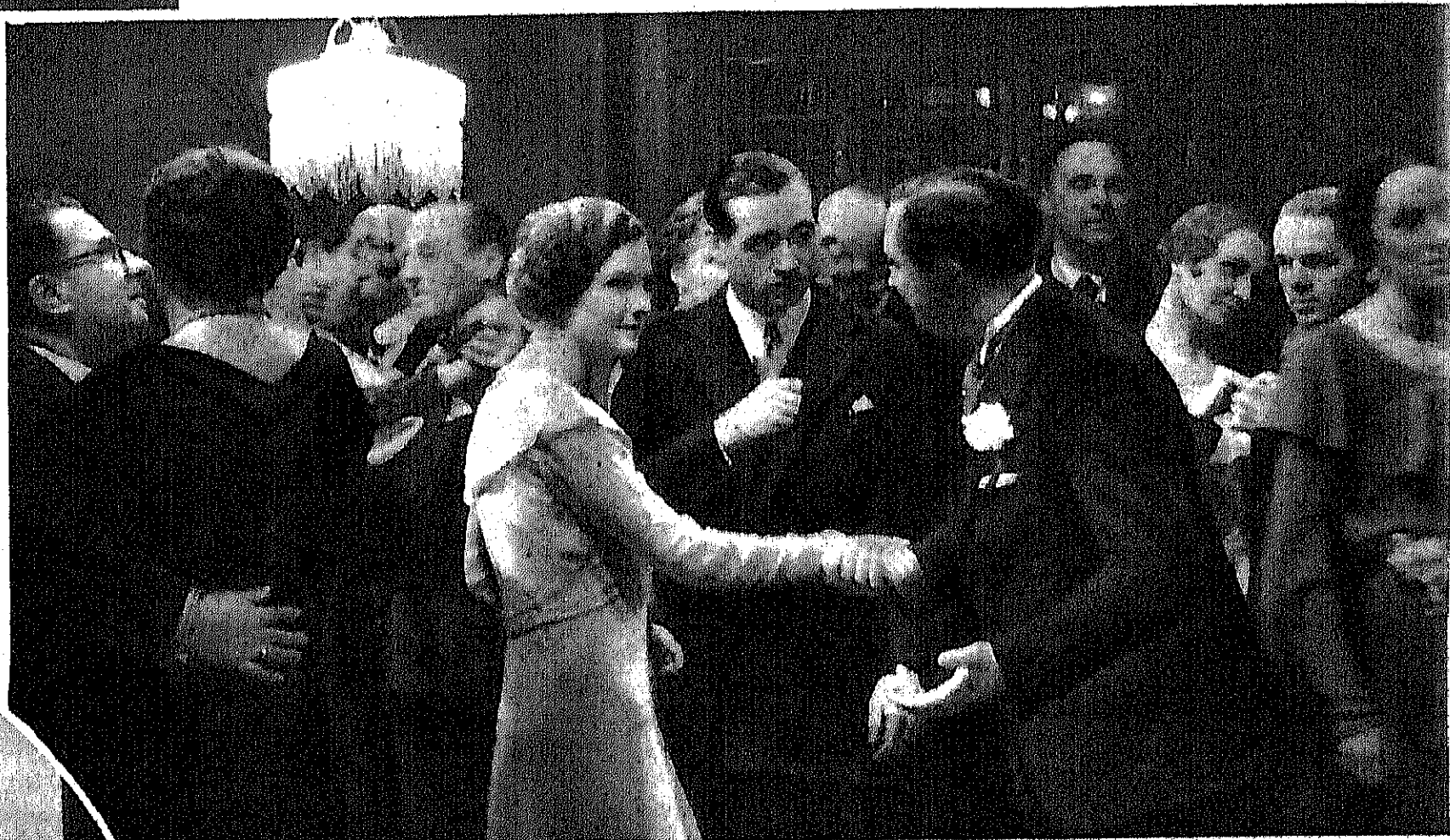
— In fatto di gentilezza non transigo — interloquì l'elegante parrucchiere.

E nel mentre, chiamato da qualcuno, si allontanava, aggiunse:

— Richiedo alle mie impiegate il tratto più gentile, nonché la massima cortesia; soprattutto verso i clienti.

Sonia intervenne ancora.

— Diego, sei sempre lo stesso, tu. Non potevi evitare una simile sgridata a quella povera commessa?



— Spero che non vorremo parlare eternamente di quella ragazza — rispose Diego in tono leggermente infastidito. In quel mentre il garzone parrucchiere, liberando Sonia dal suo ampio accappatoio, annunciava:

— La signorina è servita.

Sonia prese, allora, ad esaminare attentamente la sua capigliatura.

— Che te ne pare, Diego? — interrogò.

— Molto bene, molto — rispose distrattamente il suo fidanzato, guardando dov'era scomparsa Adriana.

La fanciulla, intanto, rossa in viso, scon-

sala attraverso lo sportello che si apriva nella parete di vetro, e scorre il giovane sconosciuto che si dirigeva verso il magazzino, quasi cercasse qualcuno. Fabbrini guardò allora Adriana sempre più turbata e che se ne stava tuttora immobile in un angolo. Dall'esterno si udì ancora una voce femminile che gridava:

— Ma Diego, cosa fai, dunque? Sono pronta! Andiamo!

Si udirono squillare altri gridi, gridetti, esclamazioni, risate, la voce cerimoniosa di Oscar confusa dal sordo brusio delle macchine elettriche.

Il gruppo uscì. Allora Fabbrini, alzandosi, si avvicinò ad Adriana e, guardandola timidamente coi suoi occhi buoni, dopo una breve pausa d'imbarazzo, balbettò:

E senza neppure ricevere il consenso della fanciulla egli offerse grossolanamente Adriana...

— Volevo dirle, signorina... che mia madre desidererebbe tanto di averla in casa nostra domani, per fidanzamento ufficiale di mia sorella... Sarà una festiciola di famiglia.

Adriana alzò i suoi dolci occhi verso di lui, con un respiro di sollievo, lieta del diversivo offertole. Fabbrini insisté un po' trepido.

— Verrà, allora?...

— Ma certo, certo... Grazie — balbettò la fanciulla.



volta per l'immeritato e penoso rimprovero, si era diretta quasi senza sapere neppure quello che facesse verso lo studio di Fabbrini, obbedendo forse ad un bisogno istintivo, di protezione.

Il giovane ragioniere, vedendola entrare, si tolse gli occhiali e la guardò sorpresa.

— Cos'è accaduto, signorina? — chiese.

— Oh, nulla, nulla — rispose Adriana, mordendosi le labbra per non piangere.

In quell'istante si udì fuori la voce del conte, il quale diceva rivolto alla sua amica:

— Permettete... ritorno subito.

Incuriosito, Fabbrini guardò nella

...fermatosi innanzi a un tavolo le offrì ancora dei cioccolatini...

CAPITOLO VI.

Una dichiarazione d'amore.

Quella sera una gran folla di invitati aveva invaso il modesto appartamento di Fabbrini, nel quale la mamma del ragioniere faceva gli onori di casa, seduta accanto a un gran tavolo del salotto, pieno di ninnoli, di vecchie bomboniere e di ricordi familiari. Parenti ed amici di famiglia, il padre del fidanzato di Clelia, l'attempato fratello della signora Fabbrini, cugini e nipoti, cionquillini, ragazzi e bimbi, nonché un brigadiere di finanza, un azzimato e loquace siciliano, conversavano animatamente e ri-

I grandi narratori

VOLUMI DI CIRCA 300 PAGINE
L'UNO, RILEGATI IN TUTTA
PELLE VERDE. - VERO MIRACOLO EDITORIALE DEL 1933. -
OGNI VOLUME: **Lire Cinque**

Questa collezione comprenderà le manifestazioni più ricche di significato e di interesse dell'arte narrativa presso le diverse nazioni, dalla Francia alla Germania, dall'Inghilterra alla Spagna, dalla Russia ai popoli scandinavi. La letteratura italiana vi sarà degnamente rappresentata. Ogni volume, integralmente tradotto dal testo originale, è preceduto da un'introduzione che illumina sobriamente l'autore, il suo tempo, il suo stile.

SONO GIÀ USCITI I VOLUMI

Alfonso Daudet

I RE IN ESILIO

(Traduzione e prefazione di Giuseppe Avanti)

Arnold Bennett

LO SPETTRO

(Traduzione e prefazione di Mario Casulino)

Sigrid Undset

AMORE E SANGUE

(Traduzione e prefazione di Giacomo Pesenti)

SONO IN PREPARAZIONE

Edoardo Peisson: LA STELLA DEI MARI

Salvatore Gotta: LA SIGNORA DI TUTTI

Camillo Lemonnier:

CANZONE DI CAMPANE

Gian Paolo Richter:

VITA DEL MAESTRO QUINTUS FIXLEIN

Jenaro Prieto: IL SOCIO

In vendita in tutte le librerie e le principali edicole o presso

Rizzoli e C. - Piazza C. Erba, 6 - Milano

2

nuovi fascicoli ha pubblicato il "Supplemento mensile a Cinema-Illustrazione". E questi due nuovi fascicoli offrono, con l'eccezionale interesse della lettura, con la consueta larghezza di materiale fotografico, con l'inimitabile bellezza delle copertine a colori, uno il romanzo

La modella

da cui è stato tratto l'omonimo film interpretato da

GRETA GARBO

ed uno la biografia largamente episodica del più romantico degli attori dello schermo:

Ramon Novarro

Entrambi i fascicoli sono completati da articoli, novelle, curiosità, notizie di grande interesse per gli appassionati del cinema. In tutte le edicole un fascicolo costa L. 1

devano mentre il suono un po' velato di un disco proveniva dalla stanza accanto, ad accrescere questa animazione. Ogni poco, qualche ragazzo metteva le mani sulla tastiera di un vecchio pianoforte sul quale troneggiava un vassoio colmo di bicchierini di liquori e allora il pianoforte, scordatissimo, faceva sentire note strazianti, che si sovrapponevano a quelle del fonografo.

Nel frattempo, la grossa signora Fabbri si affacciava a mostrare ad alcuni conoscenti, ai quali si era pure unito il brigadiere di finanza, delle vecchie e stinte fotografie che la raffiguravano all'epoca della sua giovinezza e della sua adolescenza, mentre in un vano della finestra, Clelia, la festeggiata, parlava col suo fidanzato, un giovane maresciallo dei carabinieri.

L'apparire di Adriana, destò l'attenzione generale. Alta e slanciata chiusa in un abito color perla, semplice e grazioso, la fanciulla spiccava in quel modestissimo ambiente con la sua aria di grande signorilità. La madre del ragioniere l'accoglie affabilmente, la fece sedere accanto a sé e dopo alcune affettuose domande, incominciò a mostrarle la collezione dei vecchi ritratti di famiglia.

— Ecco — disse ad un certo punto — mio figlio all'età di dodici anni. Sempre

scendo rapidamente a conquistarsi la simpatia generale.

Ad un certo punto, poi, scorgendo i due fidanzati intenti ancora a chiacchierare nel vano della finestra, egli li spinse uno nelle braccia dell'altra, annunciando con finta serietà:

— Stasera è permesso baciarsi. Ve lo autorizzo io! — E subito dopo aggiunse: — Avanti! Che ciascuno abbracci la sua propria dama!

Poi, scorgendo il ragioniere Fabbri accanto ad Adriana, insisté con tono faceto:

— Avanti! Cosa aspettano loro due per baciarsi? Il buon esempio, diamine! Su, ragioniere, abbracci la sua compagna. Le farò aumentare lo stipendio per questo.

Arrossendo come un fanciullo colto in fallo, Fabbri abbracciò timidamente la fanciulla del suo cuore, cingendole le esili spalle, con le dita che gli tremavano.

Una ciocca della bruna chioma di Adriana gli vellicò i capelli. Il viso lungo e pallido della fanciulla sfiorò pure le sue guance. Le nari di Fabbri raccolsero un delizioso profumo di giovinezza. Egli ne fu tutto inebriato. Mai creatura femminile gli era apparsa più incantevole e graziosa. Oh, se Meregalli avesse saputo quanta felicità il suo scherzo gli aveva arrecato!

regali che, ballando, la trascinò in un'altra stanza dove, fermatosi innanzi a un tavolo, le offrì ancora dei cioccolatini.

Di lì a poco Adriana tornò presso il ragioniere, sedendosi accanto a lui. Fabbri riprese timidamente, allora, un vecchio album di famiglia e incominciò a sfogliarlo. Ed ecco che, all'improvviso la fanciulla si riscosse, diede un'occhiata al suo orologio da polso ed esclamò preoccupata:

— Oh è tardi! Non ci pensavo. Devo andarmene.

— Di già? — chiese Fabbri, sorpreso. — Come mai? Ed io che contavo di averla qui per tutta la serata! Resti, resti ancora un poco, la prego!

Ma Adriana, risoluta, rispose: — Mi dispiace, Fabbri. Ma devo proprio andarmene!

E, con una fretta inusitata, si alzò, chiedendo:

— Il mio cappello? Dove l'avrò messo?

— Forse nell'anticamera, signorina — suggerì Fabbri.

La madre del ragioniere, edotta di quell'improvvisa partenza, accorse per insistere a sua volta presso la fanciulla, affinché si trattenesse ancora. Ma le sue insistenze non ottennero alcun risultato e Adriana prese, infatti, a congedarsi dagli ospiti.

Giunta che fu presso al Meregalli, costui volle ancora offrirle a piene mani una manciata di cioccolatini, insistendo perché la fanciulla ne prendesse altri.

— Serviranno per i suoi fratellini e le sue sorelline — spiegò. — Non ne ha a casa?

Adriana scosse il capo.

— Non ho nessuno — disse.

— Non importa, saranno allora per lei — replicò il grosso confettiere.

In quell'istante la signora Fabbri osservò, rivolto al figlio:

— È tardi, il portone dev'essere già chiuso. Accompagna la signorina.

Congedatasi anche dalla padrona, Adriana incominciò a scendere le scale seguita dal ragioniere. In breve, i due si trovarono immersi nella oscurità, a un certo punto, Fabbri a cui il cuore batteva precipitosamente, esclamò:

— Vorrei farle una domanda.

— Dica pure! — incoraggiò Adriana.

— Perché vuole andarsene così presto?

— Devo tornare a casa.

— A casa! Sempre a casa! — sospirò il ragioniere. — Anche quando esce dal negozio ella ha sempre fretta di correre a casa. Eppure, non so perché... avevo pensato che lei fosse una ragazza sola,

mentre invece...

Adriana lo guardò stupefatta, ma con una certa dolcezza negli occhi. Incoraggiato da quello sguardo, Fabbri si arrese a chiedere:

— Mi dica, signorina, e innanzi tutto scusi se la mia domanda è indiscreta... Lei... non è sola?

Disorientata da quell'improvvisa domanda, Adriana non seppe a tutta prima trovare una risposta, e la sua esitazione rese perplesso il ragioniere che le chiese, allora, in tono quasi febbrile:

— Signorina Adriana, mi dica francamente... lei mi conosce ormai... forse avrà anche compreso quanto io la stimi... Mi dica: ha forse qualcuno che l'aspetta? Un fidanzato?

Adriana scosse il capo e sorrise con una certa amarezza:

— Oh no, Fabbri, nessun fidanzato.

Il volto del ragioniere si rischiarò tutto.

— È sola, allora?... Sola?... Ho tanto sognato di poterle un giorno parlare — riprese Fabbri, scendendo adagio adagio al fianco di Adriana l'ultima rampa di scale. Forse, ora, non so neppure come incominciare, ma lei, Adriana, è così buona... così intelligente... Mi comprenderà, vero?

I due erano fermi, ormai, innanzi al portone chiuso.

— Sì... Da quando ella venne a lavorare da Oscar, ed io potei conoscerla, così carina e così seria, fu come se rivedessi qualcuno che già fosse nella mia vita.

(Continua)



Congedatasi anche dalla padrona, Adriana prese a scendere le scale, seguita dal ragioniere.

bravo! Aveva appena vinto, allora, il primo premio alla scuola.

E tese alla fanciulla un vecchio e stinto ritratto sul quale il ragioniere appariva fanciullo, con un gran grembiule scolastico sul quale era appuntata una medaglia. In una mano aveva pure un diploma arrotondato.

— Bravo ragioniere — fecero in coro due o tre amici, osservando il ritrattino.

Con una strana premura Adriana chiese:

— Faccia vedere, la prego!

Ma la sua richiesta venne coperta da un vocione stentoreo che echeggiò sul limitare della porta. Un grasso signore, capelluto e accuratamente sbarbato, dal volto ridanciano, vestito con pretensiosa eleganza, aveva fatto il suo ingresso seguito da un giovanotto magro e smilzo che si sarebbe detto la sua ombra, il quale recava in mano una enorme scatola di fondoni.

— La ditta Meregalli e Soci presenta! — annunciò, inchinandosi, il grosso personaggio, un confettiere del rione, presso il quale Fabbri curava, al mattino, la contabilità. Nel frattempo il suo socio deponeva sul tavolo lo scatolone dei dolci.

L'intervento alla festa del loquace e ridanciano confettiere, animò d'un colpo la festiciuola, che già si annunciava piena di allegria e di affettuosa intimità.

Inimitabile nel distribuire cioccolatini a tutti i presenti, come pure nel cellare e nel trovare motti di spirito ad ogni benché minima occasione, Meregalli si prodigava in cortesia verso gli ospiti e la padrona, riu-

Frattanto il grasso pasticcere abbracciava la signora Fabbri annunciando:

— A noi due che siamo i più giovani! Poi, staccandosi dall'attentata signora che rideva soddisfatta, annunciò:

— Ed ora, quattro salti. Facciamo un po' di posto, signori! Su, colombi — aggiunse rivolto ai fidanzati. E passando accanto al brigadiere di finanza, aggiunse:

— E le Autorità diano il buon esempio.

La sua allegria chiassosa e un po' pesante si comunicava sempre più a tutti gli invitati. Dalla stanza accanto un fonografo prese a straziare una canzonetta in voga e, a quel suono, tre o quattro coppie incominciarono a ballare, tosto seguite da altre.

Subito dopo il grosso confettiere si accorse che Fabbri e Adriana erano rimasti seduti a chiacchierare su un divano. Meregalli si avvicinò ad essi, e rivolgendosi al ragioniere, chiese:

— E loro due cosa fanno? Non ballano?

Timidi e confusi i due si avviarono. Fabbri cinse la vita della sua compagna, ma, appena iniziato il ballo, inciampò goffamente. Meregalli gli si accostò.

— Ma no. Ma no! — disse. — Il ragioniere non è buono a niente in fatto di danze! Lei, signorina, balli con me, ora! Il signor Fabbri starà a vedere.

E, senza neppure attendere il consenso della fanciulla, egli afferrò grossolanamente Adriana, incominciando a ballare con lei ed esibendosi in piroette di vecchio stampo. Adriana sorrideva un po' forzatamente, oppressa com'era dalla grossolanità del Me-

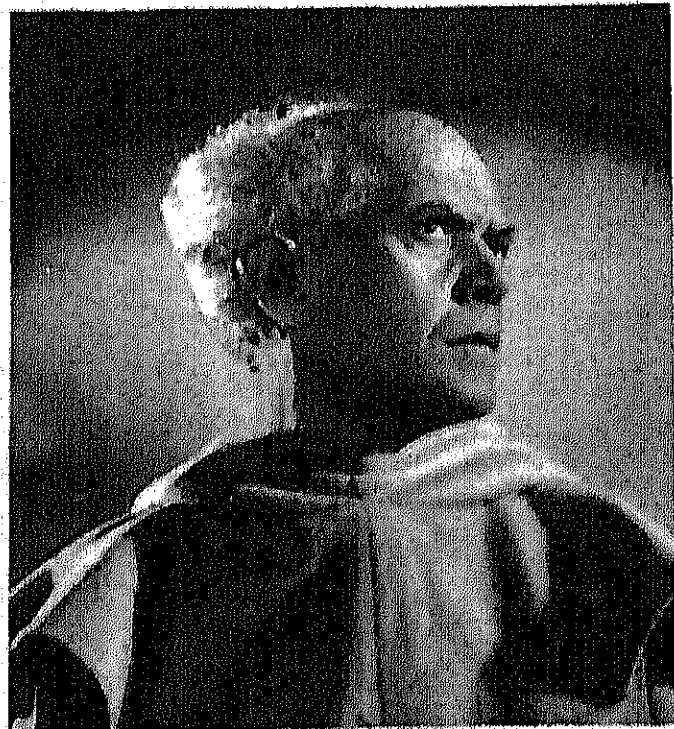
LA DONNA



NEI FILM GARIBALDINO

«1860», il film garibaldino diretto da Alessandro Blasetti, è finito. Molti, per il giornalista in caccia di curiosità, potrebbero essere gli spunti per una corrispondenza: spunti facili, assai vicini alla chiacchiera di studio, al pettegolezzo di cabina e che per lo più si aggirano attorno a curiose statistiche sulle piante di fico d'india qui trapiantate per dare colore locale agli esterni, o al modo di fare le cannonate, di preparare i feriti, di creare, durante la ricostruzione di Calatafimi, l'atmosfera bellica.

Ma chi ha seguito, nelle sue varie fasi di costruzione, questo film, s'è forse accorto di quattro donne, vestite da contadine siciliane, umili e silenziose, contenute nelle loro tragiche passioni, sorelle e madri o spose d'ognuno. Non è compito facile parlare delle donne nel film garibaldino, tanto più che non hanno assolutamente nulla in comune con le eroine di al-



tri film: mentre queste infatti sono spesso estremamente artificiali, malate di psicost, intelligenti ad oltranza, furbe e complicate, quelle che vivono nel film «1860», dato il carattere popolare di esso, sono di una semplicità solare, né poteva non scaturire un carattere semplice, dai lineari ambienti che si svolgono sotto i nostri occhi: casa, famiglia, patria, natura.

«Gesuzza», lampeggiare d'occhi neri, ricci neri al vento, vasto biancore di denti ad ogni sorriso, è la figura principale del film. Sposa da dieci giorni appena a «Carmeniddu», un capraio rivoluzionario che sta per abbandonarla per raggiungere Garibaldi, è ancora una donna che ama soltanto il suo uomo, con l'amore d'ogni altra donna, quando gli dice:

— Unne vai, Carmeniddu?

— A Genova, da Garibaldi.

— Unne?

— A Genova, pel mare.

— Pel mare? E quanti jorni stai lontano? Cinque? Sei... Dieci?

— Dieci. Sì, dieci. Ma notte e giorno Carmenidduzuo tuo t'abbrizzerà sempre in tell'aria.

Dopo che Gesuzza avrà conosciuto la prigionia, i tragici momenti di attesa e il sollievo per la sospensione delle fucilazioni, la gioia di vedere abbandonare il paese dalla soldatesca borbonica, in seguito alla notizia dello sbarco di Garibaldi in Sicilia; dopo che avrà ritrovato suo marito vestito da garibaldino, fiero e compreso della sua missione, non sarà più soltanto una donna. Costretta ad assistere da un'altra, a tutta la battaglia di Calatafimi, quando vede che finalmente l'ultimo terrazzo dell'erta si sgombra delle odiose divise borboniche, si getta sul vallonecello, cospirato di morti, a cercare il suo. Ella, in quel momento, pur invocando il nome del marito, è disposta a trovare dovunque uno sposo; il suo amore di donna s'è ingigantito e giunge a fasciare tutta quella piccola valle di dolore. Finalmente trova un garibaldino ferito a morte: le sembra Carmeniddu, lo aiuta. È un giovanotto di Venezia, che partendo aveva detto alla sua vecchietta:

— Sta mica a pianzer, mama. Ghe xe i compagni qua.

— No. No. — gli aveva risposto la mamma piangendo: —

Varda, ghe xe qualcosa da magnar stasera e il vovo diman, ricordite.

E il ragazzo, asciugandole le lacrime, aveva risposto: — Me porto via qualcosa de ti, mama. Ciao, mama!

Ora era lì, a Calatafimi, morente: disposto a trovare la mamma in ogni donna. Se la mano di Gesuzza l'aiuta, egli può adagiarsi meglio, posare la testa sul grembo di lei, e mormorare, morendo: «Mama!».

Cosa è diventata Gesuzza? Questa donna che non ha più lacrime da piangere, che ha sofferto tutto il suo dolore fino in fondo, che chiude gli occhi al garibaldino veneziano, accettando per pietà quell'inaspettato ruolo di madre, ascolta a un tratto la voce di Carmeniddu che la chiama. È un grido di vittoria, lontano, lontano ancora, ma sempre più vicino. Carmeniddu scende veloce, di balza in balza, gridando il nome di lei e agitando il fucile. Eccolo qui, finalmente, che l'abbraccia spasimando: la sua voce è strozzata dall'emozione, dalla gioia:



— Gesuzza... Gesuzza mia... Garibaldi ha detto che abbiamo fatto l'Italia!».

Bellissime figure, queste donne garibaldine hanno tutte una maschera ben netta di dolore e di sacrificio. Esse sono serrate dalle continenze, sono quasi fuse e se si conosce il limite di dolore di tutte insieme, non lo si conosce per ognuna. Il momento di ciascuna è lo stesso delle altre: esse tacciono, guardano, piangono, comprendono, corrono. La loro vita è nella vita dei loro sposi, dei loro figli, dei loro padri, compresi dell'amore più grande per l'Italia. Se qualcuno d'essi soccomberà, le donne troveranno subito a chi essere madri, spose, o sorelle.

E accanto a queste quattro figure e a quella della madre veneziana, conosciamo una fanciulletta dei salotti del 1860. Cappellino per traverso, bella come una miniatura, la fanciulla gode la dolce corte dei suoi cicisbei. Il giuoco è innocente: «È arriva, fo un bastimento carico, carico, carico... di... «G»».

La piccola sorride, socchiude gli occhi, cerca, cerca e non trova una sola parola che cominci per G. — Garibaldini!, diamine.

E in mezzo allo scetticismo generale sull'arrivo di un bastimento carico di garibaldini, il giuoco continua.

Nel film non si incontrano altre donne: quelle appena descritte o, ra, attraverso qualche episodio, assumono alla fine del film un'importanza decisiva. Lo spirito che la donna ha in questo soggetto di Gino Mazzucchi e Alessandro Blasetti, è pieno di significato. Alcuni ritorni, molti dei vivissimi contrasti d'ambiente e di azione in cui gioca la donna, danno un maggiore e più efficace colore.

Interessante notare come l'elemento attore di professione, sia stato in questo film quasi completamente eliminato. Infatti il protagonista Carmeniddu, al secolo Giuseppe Gullino, è stato scovato a Palermo da Blasetti in un ufficio di spedizioni. Aida Bellia, che ha impersonato Gesuzza, è una sicula-maltese che non aveva mai pensato al cinema. La massa è formata di autentici pastori.

Però incontriamo anche un nuovo Gianfranco Giachetti e in altre parti ben tracciate Totò Majorana e Mario Ferrari.

B. Randone

Scene del film «1860» di Blasetti, interpretato da Aida Bellia, Giuseppe Gullino, Gianfranco Giachetti, Totò Majorana, Mario Ferrari.





L'urlo de



ella folla

UN famoso corridore, Joe Greer, prende con sé il fratello minore, Eddie, che aspira a diventare anche lui un corridore. Joe allontana la sua antica amante, Lee, perché non vuole che Eddie frequenti le donne. Ma Lee, si vendica cercando di farsi corteggiare dal fratello minore e finisce per innamorarsene. Durante una corsa, Joe tenta di far deviare il fratello dalla pista: l'incidente costa la vita d'un corridore. In preda al rimorso, Joe, si allontana dall'ambiente sportivo. Intanto Eddie diventa un noto corridore e sposa Anne, l'amica di Lee. I due fratelli si ritrovano ad una corsa e poiché Eddie è ferito, Joe offre di sostituirlo e vince la corsa. I fratelli si riconciliano.

Ed.: Warner - Direzione artistica: Howard Hawks - Interpreti: James Cagney, Joan Blondell, Ann Dvorak, Frank Mochugh.



Storia di un biglietto perduto e ritrovato - Un'avventura automobilistica e galante di Johnny Weissmuller.

LA lotteria di Los Angeles ha quest'anno rivoluzionato il mondo dei divi. Si tratta d'una lotteria che ha le caratteristiche di quella di Dublino e di questa nostra di Tripoli. Ma ecco che cosa è avvenuto: un fatto curioso, comico-drammatico come quello che avete visto nel film « Il milione ». Conrad Nagel legge sul giornale il bollettino delle estrazioni. Numero vincitore 178490. Il cuore gli balza in gola. Si precipita a casa, cerca il suo biglietto che deve avere appunto quel numero. Conrad non ricorda più dove ha messo il biglietto, mette la casa sottosopra, un vero inferno. Gli abiti sono frugati a uno a uno, non c'è un centimetro della casa che non sia ispezionato. Voi direte: Conrad Nagel è ricco, come mai se la prende tanto? Ma non dimenticate che a Hollywood le paghe hanno subito dei forti salassi.

Nagel, dunque, si ricordò a un tratto che aveva messo il biglietto tra le pagine di un libro, nella sua biblioteca. Accidenti alla memoria, accidenti alla mania di comperare libri: la biblioteca di Conrad consta di

no qui da un'ora — dice — non riesco a fermare il motore e non riesco nello stesso tempo ad andare avanti... »

Johnny è arditissimo: « Signorina, se mi promettete di venire a cena con me dopo, vi rimetto la macchina in ordine in pochi minuti ». Prima di mettersi al lavoro, i due giovani chiacchierano del più e del meno e Johnny si accorge che la ragazza è tanto bella, troppo bella, insopportabilmente bella. « Ho giurato di non innamorarmi per un mese », mormora tra sé il divo. E, fatta la riparazione, prova lungo il viale la macchinetta che va a quaranta all'ora. A un tratto Johnny sbalordisce: si vede passare davanti come un fulmine la sua macchina, a centoventi all'ora. Che cosa è successo? Johnny si ferma e cerca di spiegare l'enigma, ma verso il tramonto è ancora lì ad aspettare che la bionda fanciulla gli riporti la sua Isotta-Fraschini. Johnny era stato giocato da una volgare ladra d'automobili! Ma la ragazza non doveva lavorare sola, egli non pensava con odio alla bionda ma l'uomo che si serviva di lei. « Certo — egli almanaccava — quest'uomo la bacia, l'accarezza, ella per amore fa il brutto mestieraccio... ».

Alle otto Johnny fermò una macchina che passava e pregò il conducente di portarlo sino a Hollywood. Il conducente era Ben Allesson, il proprietario di un noto ristorante d'Aqua Caliente, che fu ben felice di fare un favore al celebre artista. In quelle due ore d'attesa nel viale solitario l'anima di Johnny si era riempita di tristezza e suo malgrado

più che alla Isotta-Fraschini pensava agli occhi della biondissima ladra.

Ma quale sorpresa lo aspettava a casa sua! Grog, il servo negro, stava lavando tranquillamente la Isotta-Fraschini.

« L'ha portata qui una signorina bionda — gli disse Grog. — Anzi, ha lasciato un biglietto per lei... ».

Johnny lesse con il cuore che gli batteva forte: « Per la prima volta non so eseguire gli ordini che mi son stati dati. So che questo gesto d'onestà mi costerà caro. Il capo non perdona. Ma io lo faccio per amore e solo l'amore può compiere certi miracoli. Siete stato così buono con me, il vostro viso era come quello di un bambino... E io intanto pensavo a ingannarvi. Credo che non mi vedrete più, ma io non vi dimenticherò più... ».

Ecco perché Johnny da qualche giorno percorre come un pazzo con la sua automobile tutte le strade della California.

Giulio Tani

10.000 volumi! Ma ecco un lampo, e a Conrad viene in mente il titolo dell'opera: le poesie di Walt Withmann. Maledizione, non le trova più. Sua figlia grida: « Papà, le hai prestate ieri a Pola Negri ». Era vero. Telefonata ansiosa a Pola Negri. La diva è partita per Los Angeles. In macchina: inseguimento. Pola è raggiunta. « Oh, perdonatemi, caro Nagel, due ore fa quel divoratore di libri che è Robert Montgomery mi ha rubato il Withmann promettendomi di restituirmelo questa sera. Io dovevo ancora sfogliarlo ». Conrad trema, è quasi certo che in questo passare da una mano all'altra il biglietto si sarà perduto.

No, il biglietto non si è perduto. Conrad dà un grido di gioia quando trova prima Montgomery in casa, poi il libro in mano a Montgomery, poi il biglietto tra le pagine. Conrad è pazzo di gioia, abbraccia Bob, si precipita in istrada, incontra Gloria Swanson, le dà due sonori baci sulle guance, monta in macchina e via a Los Angeles. Dove Conrad apprende che il numero uscito è veramente 178490, ma serie B, invece il suo è serie A. Quanto rumore per nulla! Povero Conrad, arriva a Beverly-Hill che l'attendono due padrini: sono mandati da Michael Farmer, marito di Gloria Swanson, cui la diva ha raccontato l'oltraggio di Conrad. Questo spiega la faccenda, che era soltanto una pazzia manifestazione di gioia, comprensibile, fa le sue scuse, e tutto finisce in una risata... da parte degli altri. Perché Conrad è stato visto col viso serio per alcuni giorni.

Weissmuller non fa solo del nuoto, egli è anche un formidabile automobilista. La settimana scorsa cambiò la sua ventesima macchina da quando è a Hollywood. Ma non crediate che egli sciupi i danari: no, Johnny sa fare e qualche volta ci ha persino guadagnato nel cambio.

Ieri l'altro Johnny incontrò sul viale che porta a Santa Monica una macchinetta vecchio modello che sobbalzava come un elefante asmatico. Ma gli occhi del divo non si posarono sulla macchinetta, che era ferma presso una forte quercia, ma su due gambe esemplari che spuntavano da sotto l'automobile. « Avete bisogno di aiuto? ». « Sì, non so che guasto abbia il motore e sono alle prime armi... ». La fanciulla bionda e con gli occhi celesti come una diva di prima grandezza, mostrò il suo nasino sporco di bitume all'incantato Johnny. « So-

Ramon Novarro è a Parigi dove debutterà come « chansonnier ». Qui lo vedete mentre prova in un music-hall parigino.



IL MATTINO

CIPRIA
GRAN
MODA



STENDE SU OGNI GUANCIA L'INCANTO DELLA GIOVINEZZA
F.lli CELLA - MILANO

ATTENZIONE!
DIFENDETE
LA VOSTRA BOCCA DAI
NUMEROSI NEMICI CHE NE INSIDIANO
LA SALUTE, LA BELLEZZA,
IL FASCINO

jodont
DI CHIOZZA & TURCHI
IL MERAVIGLIOSO DENTIFRICIO MODERNO,
A BASE DI SAPONE D'OLIO D'OLIVA, GLICERINA, JODIO,
E' LO SCUDO CHE LA SCIENZA HA PREPARATO....
PER VOI

IMBIANCA, DETERGE,
GUARISCE, DISINFETTA,
NON CORRODE, TONIFICA LE GENGIVE.

Non trovandolo dal vostro fornitore, inviare
L. 4.00 in francobolli a: CHIOZZA & TURCHI
Sez. G. - Milano - Via Pirelli, 2

CHIRURGIA ESTETICA

Correzione delle deformità del viso e del seno, delle malformazioni e deviazioni del naso, degli orecchi, ecc. Eliminazione delle rughe, cicatrici, nei e verruche, tatuaggi, ecc.
DEPILAZIONI DEFINITIVE
Dr. G. RIVA diplomato in Chirurgia Estetica a Parigi, già delle Cliniche di Parigi e Berlino. Riceve esclusivamente nel nuovo gabinetto in Via G. Verdi 7a. Informaz. contro L. 1 franch.

VENEZIA

Guida pratica per il visitatore che ha fretta

32 pagine largamente illustrate, con una suggestiva veduta panoramica in copertina. È una guida edita dalla Casa Rizzoli e C.

Costa in tutte le edicole una lira.

Mc Crea senza leggenda

Hyde o Jekyll

Negli archivi delle Case di Hollywood, Joel Mc Crea, il bell'interprete di « Luana, la vergine sacra », è definito con questa nota caratteristica: « Gentile ragazzo, amori leggeri ». Una nota, come si vede, che può sembrar contraddittoria e che ha dato occasione ai biografi del giovane attore di accettare o la prima o la seconda parte di essa. Buon amico o distruttore della pace delle famiglie, Hyde o dottor Jekyll? Ma la maggior parte del mondo hollywoodiano propende a dire e a scrivere che egli sia specialmente un rompiscuori. In proposito si è creato la leggenda Mc Crea.

Bisogna stare, invece, nel giusto medio: che è la verità. Joel è un onesto giovane di buone maniere, ma è anche un ardente ammiratore, e forse anche più che ammiratore, delle incantevoli e gaie donne. Ad ogni modo, quel che dà molto fastidio a Mc Crea è questo: che, occupandosi di lui, tutti debbano fermarsi al solo lato dei suoi rapporti col mondo femminile trascurando gli altri ai quali egli tiene di più, prima di tutto le sue qualità artistiche.

L'entusiasmo di Colleen Moore

È per questo che, giorni sono, reagendo, egli si è messo a gridare, davanti ad un giornalista che l'interrogava: « Io non sono affatto gentile! Ed io non ho mai pensato e non penso solo alle donne. Ho lavorato e persistito lottando per crearmi una carriera che debba a me stesso ».

È qui a raccontare che cominciò col fare alcune parti di comparsa qua e là. Una volta un suo amico lo presentò in uno stu-

Imparava e non amava

E non venne risparmiata quasi nessuna stella. Il nome di lui venne accoppiato, in vari tempi, a quelli di Marion Davies, Evelyn Brent, Frances Marion, Constance Bennett, Dorothy Mackaill; e la lista potrebbe continuare. Bastava che Joel conoscesse, anche per ragioni di lavoro, una stella, che subito nasceva il romanzo passionale, si creava l'avventura, vi si discuteva su interminabilmente. E la leggenda di Joel l'irresistibile, una volta creata, fece parte della vita sociale di Hollywood. Qualcuno, più ardito, arrivò fino a ricordare il nome di Casanova, l'avventuroso amatore del settecento.

Eppure, quando si trattava di dir cose concrete tutti si arrestavano. Perché nessuno aveva mai visto nulla.

Il fatto è che Joel è tutt'altro che l'uomo che corre sempre dietro alle gonnelle. Egli, invece, oltre che alla sua arte, sa dedicare il proprio tempo agli affari. Infatti egli ha candidamente e lealmente dichiarato che nei primi tempi della sua carriera guardava molto e ammirava molto le grandi attrici ma quando si era davanti all'obiettivo, perché lì, al lavoro, esse gli erano buon insegnamento di esperienza tecnica. Qualche romantica tendenza faceva capolino ogni tanto, ma, nemmeno a farlo apposta, essa si manifestava quando l'attrice era più brava e intelligente che bella.

Quanti sospiri.... artistici, per esempio, per Connie Bennett!

Prima il danaro poi le donne

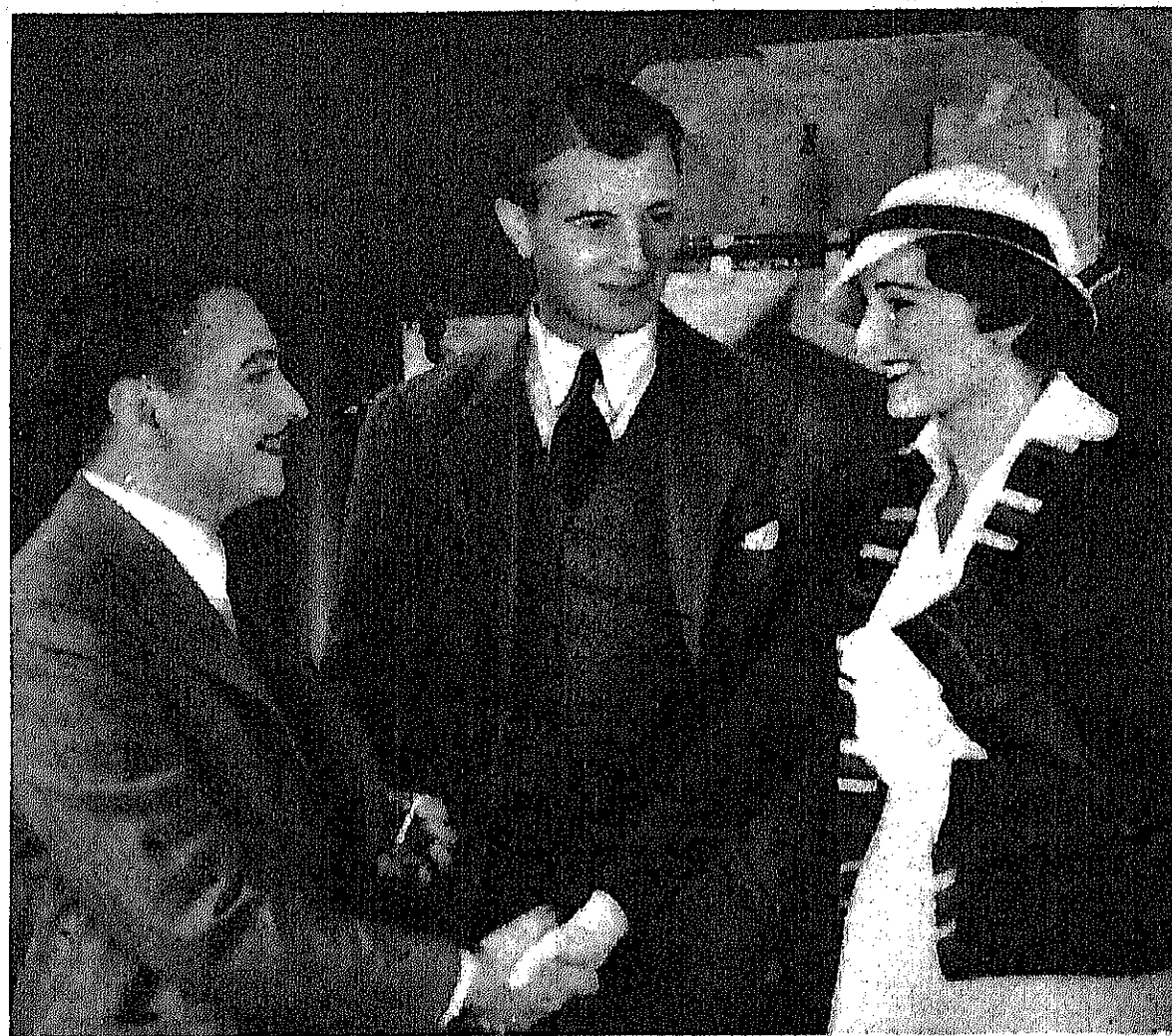
Perché Mc Crea non perde mai di vista la sua carriera. Anche per la ragione che egli ama molto il danaro. Non per nulla è di origine scozzese. Elegante egli spiega

questa sua propensione per il vil metallo con queste parole: « Non ho nessuna obiezione contro la moneta ». E aggiunge che se ha tanto studiato e tanto lavorato, è giusto che ne cavi fuori una esistenza comoda. « Se posso lavorare ancora come adesso per altri cinque anni, — ha riferito recentemente — mi assicuro un reddito di cinquemila dollari (novantamila lire) al mese per il resto della mia vita e son pago di me ». Ma questo desiderio del danaro non lo spinge a fare delle sciocchezze per troppa fretta o cose che possano diminuire la sua personalità artistica. Tanto vero che avrebbe potuto guadagnare molto più di quel che egli desidera se, firmando un nuovo contratto con la Radio, avesse accettato la clausola di lasciare lo schermo. Ma egli ha rifiutato perché non si decide affatto ad abbandonare il cinema dove ha saputo raccogliere allora e dove, del resto, il suo corpo di atleta ha occasione di tener viva l'ammirazione del pubblico femminile per lui.

Inizio: "cow-boy"

Un po' la leggenda che perseguita Mc Crea è stata anche intaccata dal fatto che egli recentemente ha dato un colpo alle sue abitudini di *viveur*. Meno che quando c'è lavoro, Hollywood non lo vede troppo. Egli ha comprato una fattoria lontana dove passa le sue ore d'ozio fra le bestie e dove sfoga la sua passione di cavaliere. Una antica passione, questa, che risale ai suoi anni d'infanzia, quando suo padre gli fece vivere una specie di vita di cow-boy per addestrarlo al lavoro.

Perché, il padre, puro scozzese anche in questo, voleva che i figlio.



Elliot Nugent e Ernest Truax danno il benvenuto a Benita Hume, nuova attrice della Metro

li si procurassero col lavoro i mezzi per le spese di lusso. Così Joel, che studiava per diventare un avvocato, passava molte ore in una fattoria fra mucche e cavalli. E fu una fortuna perché la vita all'aperto nel ranch gli fece venire in odio lo studio della legge che doveva condurre agli umidi e oscuri corridoi del tribunale. Ma qualche cosa bisognava pur fare per campar la vita e Mc Crea divenne attore. Sul palcoscenico la perfezione e la robustezza del corpo e il bel sorriso non hanno eccessiva importanza per l'avvenire degli attori.

All'aperto

Hollywood solo poteva essere il suo campo d'azione. Vi andò e, dopo i primi passi incerti e le lunghe soste come *extra*, riuscì a imporre la sua personalità.

Poi non gli bastò l'aria chiusa degli studi e volle girare all'aperto, sull'immenso mare, sotto il sole ardente ed ecco « Luana » e altre sue produzioni con ambiente coloniale. E ora, quando non può essere in lontane terre per ragioni di lavoro, intraprende viaggi a sue spese, in Alaska o nelle Hawaii.

— Come vedete, — ha riaffermato Mc Crea — la leggenda può esser distrutta. Le belle donne, sì... ma non sono tutta la mia vita.

— E non potete seppellirla, la leggenda, facendo una cosa molto semplice, prendendo moglie, cioè?

— Potrò, ma a suo tempo. Quando avrò trovato una donna dolce, tranquilla, modesta, che non faccia parlare di sé: che sia l'opposto, insomma, di quelle artiste effervescenti che, a serie, mi hanno attribuito come amiche i miei cari biografi.

Paolo Danti



Genevieve Tabin dedica due ore della sua giornata a firmare la fotografie che gli ammiratori le chiedono.

dio dove Colleen Moore girava un film. Egli chiedeva solo di poter lavorare alcuni giorni. Colleen in quel momento era senza primo attore. Guardò in viso il giovane sconosciuto e gli chiese se si sentiva di assumere quella parte. Egli, senza rifletterci nemmeno su, disse di sì. Studiò la parte, che per miracolo si adattava alle sue attitudini, e fece buona figura. Colleen dava salti di gioia ed era veramente incantata del giovanotto. Inutile dire che questa improvvisa simpatia della capricciosa e bizzarra stella per il nuovo attore fece correre voci e pettegolezzi. E si disse che ella era pazza per lui, che il marito di lei era su tutte le furie, che questa difficile situazione minacciava la carriera di Mc Crea. Tutte storie campate nel vuoto. Ma fin da quel momento era nata la leggenda di Mc Crea, bellissimo giovane che spezza i cuori delle bellissime donne.

Wallace Beery e Lily Pons, grandi amici. (Metro)



CORRIERE ROMANO

La Cines in crisi - Soluzione imminente - La ripresa del lavoro -
Floritura di nuovi produttori - A Torino si lavora - A Berlino e a
Londra anche - Le quotazioni alla borsa dei valori cinematografici.

L'eco degli spari all'Acquatraversa — dove si combatte, agli ordini di Blasetti la storica battaglia di Calatafimi — copre, in questo inizio di primavera, i rumori e i brontolii che, si spera, saran forieri di bel tempo stabile e non di bufera.

Bisognerà anche noi accennare alla crisi della Cines, dato che tutti ne parlano...

Sì, amici, la Cines è in crisi. Tutti di missionari, qualcuno ancora in carica per gli affari d'ordinaria amministrazione, tut-tissimi in licenza di... convalescenza sino a dopo Pasqua, sino al giorno in cui il gr. uff. Solza, nuovo amministratore della Cines, non avrà deciso a qual partito at-tenersi.

Il comm. Toeplitz ha lasciato Roma, trasferendosi a Londra dove ha assunto la direzione d'una casa di produzione anglo-francese che, in un prossimo avvenire, stringerà rapporti anche con l'Italia. E questo un fatto sul quale conviene riflette-re, poi che se Ludovico Toeplitz riuscirà a fare in Inghilterra quel che Giacalone ha fatto a Berlino si potrà cominciare a pen-sare ad un sistema di produzione interna-zionale legato essenzialmente all'Italia che darà adito a grandi possibilità.

Alla Cines, come s'è detto, è arrivato il gr. uff. Solza, amministratore unico, il quale ha subito cominciato ad orientarsi. La situazione dal primo del mese è statica, la produzione è sospesa — tranne per quel che riguarda i montaggi e il film di Bla-setti. Subito dopo Pasqua, nella settimana dell'Angelo, le decisioni saran prese.

Intanto Emilio Cecchi, non riposando af-fatto sugli allori di « Acciaio », prepara i piani della lavorazione. Resterà egli a capo della produzione Cines? Le ultime notizie sono affermative in proposito. Ma la borsa dei valori cinematografici è in questi giorni così inquieta che non possiamo dare al-cuna certezza. Si deve dire soltanto che oggi, a differenza di quanto si diceva dieci giorni fa, le azioni Cecchi sono in rialzo e, in generale, le azioni Cines sono in netta ripresa, essendosi superato il panico ch'era stato creato dalle tendenziose notizie di espropriazione, di liquidazione, di demoli-zione che i soliti bene informati avevano messo in giro.

La Cines vivrà, lavorerà, riorganizzata, risanata, diretta da coloro che sino ad oggi han dato prove d'essere i migliori e da altri che ad essi s'aggiungeranno, recando un prezioso apporto di forze fresche.

Le autocandidature sono tutte fallite e, a poco a poco, se Dio vuole, si rifà la luce.

Non è in questa sede che potremo dire quel che, a parere nostro e di tutti coloro che han guardato e guardano al cinemato-grafo come al miglior campo di produzio-ne nazionale, il nuovo Amministratore do-vrebbe fare. Ma si può esser certi che il gr. uff. Solza saprà intensificare l'opera di consultazioni a cui s'è dedicato in questo primo periodo, riuscendo, entro il termine da lui stesso stabilito, a rendersi conto delle operazioni chirurgiche necessarie a garan-tire la guarigione dell'ammalato.

Guarigione che è urgente, se la Cines vuole conservare il primato produttivo.

E noto che il riorganizzato Istituto L.U.C.E. s'appresta a fornire i teatri all'industria indipendente: che a Torino la F.E.R.T. si attrezza al sonoro affidando a Giovacchino Forzano la direzione di tre film, di cui il primo sarà « Villafranca », gli esterni del quale saranno girati entro il mese nei giardini reali torinesi; che il grup-po Bezozzi-Capitani, d'accordo con Giaca-lone, produrrà cinque film tra Berlino e Roma, due dei quali con Elsa Merlini e gli altri con le migliori attrici del nostro ci-nema; che gli Artisti Associati entro mag-gio inizieranno la produzione, già comple-tamente studiata ed in via d'organizzazio-ne; che il gruppo Palermi-Rossi-Croce sta preparando un programma di sei film da girare entro l'autunno...

Si aggiungano a queste, che sono le ini-ziative ormai precisate, i propositi di pro-duzione dei gruppi Amato, Manenti, Lom-bardo, eccetera, che sono anch'essi rispet-tabilissimi, ed i tentativi di creare nuove imprese e nuovi centri lavorativi... Non è giusto dire che se la Cines non fa presto ad imboccare finalmente la strada maestra della sua attività, finirà per farsi sorpas-sare degli indipendenti?

Ma ormai siamo alla vigilia della solu-zione della crisi. E le notizie son confortan-ti. Per quanto non corredate da nomi, ab-biam voluto darle davvero per poter smen-tire le voci corse circa l'espropriazione del

terreno di proprietà della Cines e la demo-lizione dei teatri. Si era arrivati a dir questo.

Ebbene no. La Cines riprenderà il la-voro. A dispetto dei suoi molti amici e dei suoi moltissimi nemici.

Quando i garibaldini avran finito di spa-rare sui berboni all'Acquatraversa, a via Vejo risuoneranno i clacson del « si gira ».

G. V. Sampieri

Le ultime notizie ci permettono di con-fermare e di precisare quanto abbiamo pre-cedentemente detto, annunciando che la crisi della Cines è stata risolta.

Il gr. uff. Solza ha richiamato alla dire-zione amministrativa della massima editri-ce italiana il dott. Guido Oliva, ed ha ri-confermato Emilio Cecchi quale capo della produzione.

Soppressi l'ufficio stampa, l'ufficio abbi-gliamento, la segreteria, l'ufficio artistico e l'ufficio sceneggiature, licenziati dicianno-ve funzionari addetti a tali uffici, le man-sioni d'essi sono state riassunte ed accen-trate nella direzione e nella segreteria della produzione, con evidente vantaggio per tutta la organizzazione. Libero Solaroli coordinerà i servizi con lo zelo e la per-spiciacia che gli son proprii.

Da oggi al 31 luglio — sistemata l'azien-da su nuove basi — Solza, Oliva e Cecchi procederanno alla formulazione di un pro-gramma di lavoro che terrà conto di tutte le esperienze acquisite.

In questi giorni intanto sarà ripresa la produzione. Il nuovo regista Ivo Perilli ini-zierà la sua prima fatica realizzando il film « Ragazzo », su soggetto di Sandro de Feo, per la interpretazione di Isa Pola e di Osvaldo Valenti.

La soluzione della crisi è stata accolta con grande soddisfazione negli ambienti ro-mani che seguono con netta fiducia l'opera di Emilio Cecchi e dei nuovi ammini-stratori.

G. V. S.

CINE CLUB DI MILANO

UN BEL FIL ITALIANO. — E « T'amerò sempre » di Mario Camerini. Semplice, lineare, organico. Quindi umano. Ben recitato, anzi, vis-suto. Finemente diretto. Bravo Camerini.

INVITO AI CINEMATOGRAFISTI. — Ci ri-volgiamo a tutti, indistintamente. Dalle più gran-di case, ai piccoli noleggiatori. Dai professionisti agli indipendenti e agli amatori. Per poter svi-luppare soddisfacentemente il programma che il Cine Club di Milano si è proposto per i prossimi mesi, occorre che gli siano inviati film, o fram-menti di film, preistorici, vecchi, recenti e quan-t'altro materiale sia necessario per poter formare la storia del cinema e l'illustrazione dei princi-pali cineasti del mondo, registi ed attori, attra-verso le opere più o meno significative.

INVITO AI CINEAMATORI. — Si vocifera che il Cine Club di Milano stia per iniziare la realizzazione di uno o più film. Non entriamo nel merito dell'argomento essendo nostra abitu-dine non considerare le voci, ma i fatti. E se fatti vi saranno, tutti potranno vederli a tempo debito. Non si dia quindi un'interpretazione estensiva a quanto stiamo per dire. Desideriamo che chiunque ha aspirazioni cinematografiche ci faccia tenere al più presto fotografie e notizie il-lustrative sulle presunte proprie qualità. Per un innato nostro senso di altruismo, per risparmiar-e eventuali spese di porto, raccomandiamo agli interessati di guardarsi bene in uno specchio di cristallo, e nello specchio della loro introspezione. Indirizzare le fotografie alla Direzione del Cine Club, via Meravigli 18, Milano (1/16), o presen-tarsi personalmente dalle 18 alle 20.

FILM DI GIOVANI. — Dopo la presentazione alla stampa, è stato offerto in visione privata ai soci del Cine Club il film documentario « Fon-derie d'Acciaio » realizzato per il GUF dai ca-merati Attila Camisa e Ubaldo Magnaghi, con la collaborazione di Vincenzo Gatti, tutti del Cine Club, e degli ingegneri delle Fonderie Van-zetti. Ottimo senso cinematografico, vale a dire della poesia dell'immagine. Inquadrature e rit-mo magistrali. Il film, realizzato su pellicola passo 16 mm., senza ausilio di mezzi d'illumi-nazione artificiale e di tutto quanto è compen-dio tecnico dei grandi studi, dà modo di fare interessanti considerazioni sulle effettive capacità dei giovani — quando alla volontà s'accompagna l'ingegno — e sulla fragilità della fama certe volte creata dai retori del cinema.

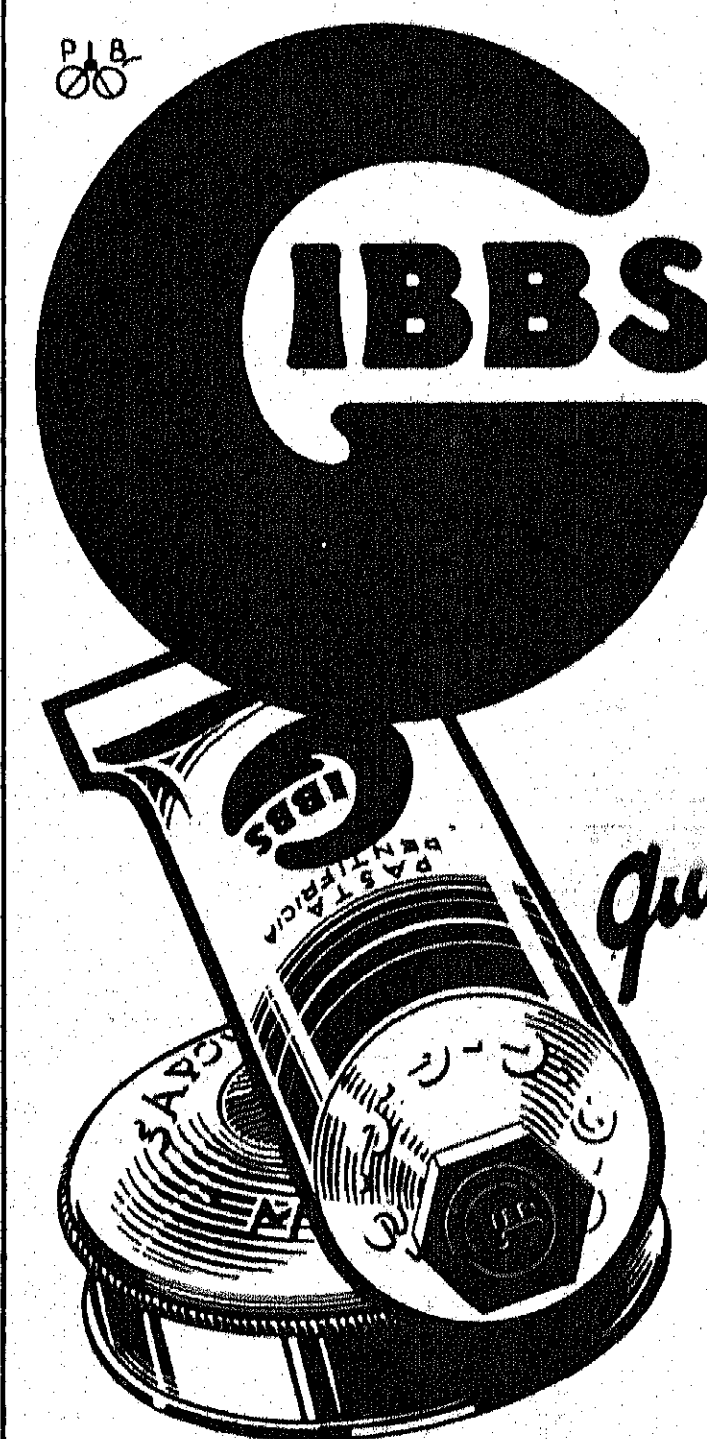
Il Cine Club di Milano

SOIR DE PARIS



BOURJOIS

IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE



Quando sorridete
siate sicuri di scoprire denti puliti

Un bel sorriso che mostri denti sani, splen-denti di candore! È il sogno di tutti, ed un sogno che potrete facilmente realizzare solo che usiate regolarmente due volte al giorno - mattina e sera - i Dentifrici GIBBS a base di sapone speciale.

I Dentifrici GIBBS sono fabbricati con materie prime di qualità superiore e non contengono materie abrasive capaci di intaccare lo smalto dei denti.

Il sapone speciale che forma la base dei Dentifrici GIBBS agisce sui vostri denti

nel modo più benefico, detergendoli e proteggendone lo smalto. La leggera schiuma che i Dentifrici GIBBS producono penetra nelle parti più inaccessibili della Vostra dentatura, impedendo la formazione dei depo-siti di alimenti, spesso causa essenziale delle carie.

I Dentifrici GIBBS sono deliziosamente profumati e lasciano l'alito fresco ed olezzante.

Alle loro infinite virtù, i Dentifrici GIBBS uniscono quella di essere i più economici! Adottateli!!

Due presentazioni:

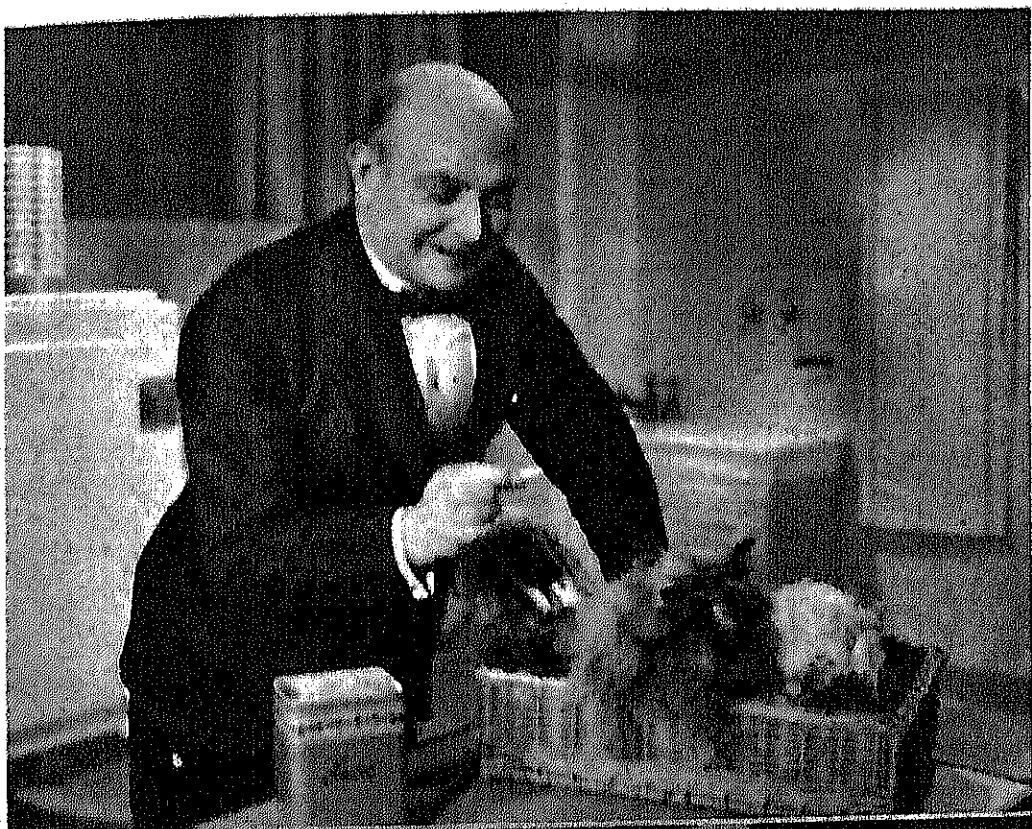
SAPONE DENTIFRICIO "GIBBS"
in piccoli pani rotondi

PASTA DENTIFRICIA "GIBBS"
in tubi

S. A. Stabil. Ital. "Gibbs" - Milano

VECCHIO

RUBACCUORI



Interpreti:
Mary Glory, Noel
Noel, Acquistapace,
Helene Perrière. È un film
Paramount.



FOTOREPORTER



← Quattro giocatori di « polo a cavallo » molto eccezionali: da sinistra, Charles Farrell, « Big Boy » William, John Mac Brown, George O'Brien (che non ha ancora indossato il costume).

↑ Mary Carlisle al ristorante della Metro Goldwyn Mayer. La *baby star* consulta allegramente la lista delle vivande: ormai è finito il regime delle « donne crisi » ed essa può abbandonarsi ai perdonabili peccati di gola.



↑ Le *chorus-girl* della Metro sono famose e queste 12 sono famosissime, scelte, per le proporzioni, con il centimetro: qui il regista sta provando gli effetti di luce sulle perfette estremità delle adorabili ballerine.

Vera storia del cinema: curiosando negli archivi della Metro e specialmente nella cartella di Joan Crawford, trovereste questa scheda e questa foto intestate a Lucille Le Sueur. Riconoscereste in quella diciassettenne fanciulla così classificata « ingenua » la *vamp* d'oggi Joan Crawford? →



← Buster Keaton e Jimmy Durante si occupano della questione della birra nel loro nuovo film: e la risolvono, come vedete.



DI CINELANDIA



CONCORSO

35 mila lire di premi

Col numeri 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 - riempire i nove quadretti del nostro disegno in modo che da qualunque parte si addizionino risulti sempre il totale di 48. Inviare la soluzione di questo concorso con unita alla vostra lettera un francobollo onde informarci se la soluzione è esatta. Così uniformandosi alle condizioni di questo concorso, spedite la lettera che vi speditemo, riceverete subito un magnifico premio completamente gratuito o in più parteciperete alla distribuzione in denaro. Scrivere:

AL PREMIO - Sezione C. I. Casella postale 285 - TORINO

COLLEZIONE STORICA ILLUSTRATA RIZZOLI

Di questa ormai famosa Collezione sono uscite le nuove opere in volumi di lusso:

LA VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

DI GUSTAVO SACERDOTE

968 pagine, 1300 rare illustrazioni ricavate dagli archivi del tempo, 6 grandi tavole fuori testo a colori, rilegatura in tutta tela azzurra, fregi e caratteri in oro. Rievocazione delle gesta di guerra e delle opere di pace dell'Eroe dei due Mondi, condotta sulle ultime indagini storiche, con documenti inediti che proiettano nuova luce su argomenti e circostanze finora incerti e oscuri. L. 40

STORIA DEL RISORGIMENTO E DELL'UNITÀ D'ITALIA

(Volume primo)

DI CESARE SPELLANZON

Volume di 870 pagine di testo, con oltre 1000 illustrazioni in rotocalco che riproducono stampe, quadri, medaglie, disegni, allegorie, caricature, proclami, monumenti, ecc. L'intera opera si comporrà di due volumi e narrerà — con una chiara rievocazione di date, fatti, episodi — tutto il travaglio del Risorgimento Italiano, nel quadro delle vicende europee. Con copertina in tela azzurra e impressioni in oro, ogni volume. L. 40

Della stessa opera si pubblica anche un'edizione a dispende settimanali di 16 pagine l'una, in vendita nelle edicole a cent. 70. Dispense uscite a tutt'oggi: 53. L'intera opera risulterà di circa 100 dispense. Abbonamento completo. L. 50

LE MIE PRIGIONI

DI SILVIO PELLICO

seguita dalle

ADDIZIONI

di Piero Maroncelli

Grande edizione illustrata, con un Proemio e Note storiche di Cesare Spellanzon, 400 pagine, 500 illustrazioni rare ed inedite che documentano i tempi, le cospirazioni, i processi, ecc. Con copertina in tela azzurra e impressioni in oro L. 30

Nuova edizione a dispende:

DONNE DELLA RIVOLUZIONE

DI GUIDO VICENZONI

ben noto per avere tradotto e annotato il *Mémorial de Saint-Elena*. E l'opera che offre la completa ricostruzione della parte avuta dalle donne — come agitatrici o come martiri — nella Rivoluzione Francese. 576 pagine di testo, con circa 700 rare illustrazioni che documentano i tragici episodi di quei tempi rossi di strage. A partire dal 9 maggio sarà in vendita la prima dispensa di questa ristampa. Ogni settimana uscirà una dispensa di 16 pagine. Costo di una dispensa, in tutte le edicole, cent. 70. Opera completa: 36 dispense. Abbonamento a tutte le dispense. L. 15

Commissioni e vaglia a:

RIZZOLI & C. - MILANO

PIAZZA CARLO ERBA N. 6

Concorso Cinematografico Internazionale

organizzato dalla Fiera di Milano

I NUOVI FILM

Sull'esempio della Biennale di Venezia, il Comitato della Fiera Campionaria di Milano, ha voluto organizzare un Concorso Cinematografico Internazionale di cinematografia, invitando le case produttrici del mondo a parteciparvi. E, perché questa gara non fosse, o non apparisse, un superfluo doppiaggio di quella, si è voluto distinguere, dandole un carattere strettamente commerciale. Logica differenziazione che giustifica abbastanza l'iniziativa, sebbene, anche al Lido, non siano esclusi gli interessi pratici di industriali e commercianti. Il tema di questo Concorso pretenderebbe dunque altri criteri selettivi da parte della critica, che se a Venezia l'arte cinematografica s'è inserita tra le altre arti belle preesistenti, plastiche e figurative, e va perciò giudicata, in quella competizione, dal punto di vista dei suoi valori estetici, qui invece s'affianca, come merce, agli altri prodotti industriali e va, o andrebbe, osservata dal punto di vista pratico, della commercialità, degli affari.

Il primo film presentato è *T'amerò sempre*, soggetto di Camerini e Vergano, regia di Mario Camerini (*Cines*). Tra i direttori della risorta cinematografica italiana, Camerini è certo dei più preparati, non solo, ma uno dei pochi che sappiano decisamente quel che vogliono. *Uomini che nascono* e, soprattutto, *Figaro e Rodolfo*, lo dimostrano in pieno. E qui ritroviamo talune sue spiccatissime qualità e quel gusto dei particolari, delle notazioni ambientali e psicologiche, che lo hanno da tempo imposto alla nostra attenzione. Purtroppo, questa volta, lo sforzo è naufragato nella cattiva scelta del soggetto, il quale s'impenna su una trama che si direbbe di moda, nel cinema: la maternità inconfessabile d'una fanciulla, per colpa del solito seduttore cinico, che rischia di perderla, col salvataggio finale offerto da un uomo di cuore.

Quanti film non ci hanno ormai ripetuto questa *fiellel*! In questo stesso concorso ne abbiamo un altro! Ripetere il già fatto, può esser lecito a un artista, purché gli argomenti e i temi si rinnovino attraverso la sua sensibilità, purché siano originariamente interpretati, visti, rappresentati. Altrimenti è fatica sprecata! Si è indotti a credere, per giunta, che il Camerini, benché sia anche autore dello scenario, non lo abbia sentito come cosa del suo spirito, perché non è riuscito a darci alcuna commozione, né ad appassionarci al dramma della protagonista. Le scene più interessanti del film sono nel lungo antefatto che pesa eccessivamente nell'economia dell'opera. Senza contare che, dalla sua totale soppressione, il film avrebbe guadagnato artisticamente. I personaggi sono di maniera, e il loro discorso, convenzionale. Lodevole la scena della confessione sulla scala e saporita, sebbene stonata col resto, la descrizione d'un salottino piccolo borghese. Tra gli interpreti, abbiamo notato Elsa di Giorgi, un'esordiente, espressiva e sincera, ma non sempre fotogenica e il bravissimo Roberto Pizani in una sviluppata macchietta di parucchiere per signore. Strano che il Camerini non abbia voluto trarre miglior partito da questo attore a dall'ambiente in cui agisce, impennando su di essi tutto un film. Il tema, com'io l'ho intravisto, sarebbe stato nuovo e ricco di possibilità. Commercialmente, *T'amerò sempre* è un film di carattere popolare.

Film comico, sentimentale, modesto ma divertente, *Und wer hüss mich?* (Itala film, Berlino), interpretato da Felix Bressart, Marion Taal, un'esordiente, graziosa e brava, Georg Alexander, Trude Brionne e Margarete Kupfer.

Il *à été perdu une mariée*, soggetto di Jean Guillon, realizzazione di Alexandre Kamenka, è una farsa più o meno simile a quelle che ci son venute finora di Francia, il cui pregio maggiore, questa volta, è nell'interpretazione di Guston Dapray, Marcel Simon e Jean Weber della *Comédie Française*. Tecnica mediocre.

Anche francese è *Suzanne*, di Steve Passeur, messo in scena da Raymond Rouleau e Léo Joannon, interpretato da Jolande Laffon, Jean Max, Florencie, Joachim, Hector, ecc. Nessun valore artistico. La solita ricetta commerciale. Se si fosse limitata a questi due film, la Francia sarebbe uscita maluccio dalla gara, ma si è riabilitata con *L'or des mers*, di Jean Epstein, opera di schietta poesia. L'azione ha luogo in un triste isolotto bretone, sperduto nell'oceano. E l'autore ci descrive, con arte, lo squallido paese e la vita dei pescatori che vi s'annidano. *L'or des mers*, piace a noi cineasti; perciò, i commercianti, si regolino...

White Zombe (Artisti Associati) diretto da Edward Halperin, interpretato da Bela Lugosi. Il film appartiene a quel genere macabro, che ha trovato nel *Dottor Jekyll* la sua massima espressione. Interessante film e, credo, di sicuro successo tra noi.

La *Matador* di Berlino, ci ha mostrato: *Der Laufer von Marathon* (il corridore di maratona) realizzato da L. A. Dupont, impennato sulle Olimpiadi di Los Angeles. Il Dupont, ricorderete, è il regista di *Variété* e di *Atlantide* e ritroviamo la sua maestria in questa minuziosa e appassionata narrazione della storia, appunto, delle Olimpiadi. Il film è quasi documentario, il che non nuoce affatto al suo interesse. La vicenda sentimentale che lo sor-

regge, non è banale, ma piuttosto fredda. Abbiamo trovato una Brigitte Helm nuova. La campionessa Lore ha trovato in lei una sanità spirituale e fisica che ci ha stupiti.

Die Uns chuld von Lande (Ed. Gustav Althoff) — L'innocente del villaggio — è una farsetta che sfrutta l'ingenuità di una ragazza di montagna, la quale recita in una filodrammatica del suo paese. Film modestissimo, interpretato dalla English, dal Roberts e dal Vespermann, che però diverte.

Importante, artisticamente, è il tedesco *Anna und Elisabeth* (Terra film) realizzato da Frank Wysbar, interpretato da un bel gruppo di attori in cui primeggiano Dorothea Wieck e Herta Thiele, le due note protagoniste di *Ragazze in uniforme*. Il soggetto è insolito: a un'umile ragazza di villaggio che veglia, in preghiera, un morto, capita il singolarissimo fatto di vederlo risuscitare. Da quel momento ella è ritenuta una santa, e tanto si crede in lei, nel suo divino potere, che una signorina paralitica, immobilizzata da anni nella poltrona, finisce col riacquistare, in un supremo sforzo di volontà, evidentemente per uno choc nervoso, le proprie gambe rimaste lungamente inerti. A questo secondo miracolo, la fama dell'innocente si propaga e tutti i malati, i bisognosi, accorrono a lei, pretendendo di essere sanati e benedetti. Invano la ragazza tenta di sottrarsi a sì immeritata fama. Invano proclama che i due prodigi sono da attribuirsi a Dio, il solo che potesse compierli e alla fede intensa dei miracolati. La più ostinata a crederla santa è proprio la signorina, diventata sua amica devota. Ma un terzo esperimento fallisce e fa crollare in lei la sublime illusione. Non potendo resistere a questo crollo, la disgraziata si uccide, lasciando alla povera innocente una responsabilità morale che non le spetta. Il finale convince poco, ma per tutto il resto l'opera è di una purezza d'arte che incanta. Piacerà nella versione italiana? Me l'auguro.

Di *Erste mädchenliebe* (8 müdels in Boot), « Il primo amore delle fanciulle, ovvero: 8 ragazze in barca » (Ed. Fanal-Terra Film, Berlino) diretto da Erich Waschneck, principale interprete Karin Hardt, è evidente la derivazione da *Ragazze in uniforme*. Anche qui, tra le svolte e aggraziate forme delle collegiali sportive, fa capolino Freud. All'inesorabilità della disciplina e dell'educazione cui le fanciulle, ignare della vita, sono sottoposte, fa contrasto, a un tratto, prepotente e selvaggio, l'amore che sboccia, inavvertito prima e quindi dispettico, nel cuore e nei sensi d'una di esse. Purtroppo si cade nel solito caso di corruzione, con relativa maternità, che nulla aggiunge all'opera, ma anzi, la guasta. Ciò nonostante il film è molto bello, ben recitato e di sicuro effetto sul pubblico.

Rok 1914 (Anno 1914), ovvero « L'epopea d'un popolo » (Ed. Kington-Sinax, Varsavia), è di propaganda patriottica e narra un episodio della rivoluzione polacca. Valore artistico, scarso; ma l'interesse drammatico è innegabile. Regia di Enrico Szaro, interpretazione di Jadwiga Smorska, Witold Conti (di origine italiana) e Basilio Sikiewicz.

Bellissimo, il documentario *Bernina*, (Ed. Leo-Film A. G. Monaco) diretto da Walmar Halte. Interessante dal punto di vista sportivo, come da quello artistico, per fotografie e composizione sinfonica.

Ed' eccoci al pezzo forte della gara: il *Don Quichotte* (Ed. Vidor-Nelson di Parigi) regia di G. W. Pabst, scenario di Paul Morand dal capolavoro di Cervantes. E questa senza dubbio una delle imprese più ardite che abbia tentato la cinematografia. Si è sempre detto e lo si ripete volentieri, che voler portare sullo schermo, in tutta la sua essenza spirituale, una grande opera letteraria è sempre un'impresa disperata, che le buone intenzioni non bastano a giustificare. Ma, tra i capolavori immortali, se ve n'era uno che poco o nulla offrisse a un regista di coscienza, questo era proprio il *Don Quichotte*. Tuttavia il Pabst s'è lasciato tentare e, nei limiti del possibile, è anche riuscito nell'impresa. S'intende che per apprezzare il film è necessario dimenticare la fonte, altrimenti si rischia di odiare il cinema e tutti i suoi assertori. Queste fotografie, di fronte al poema, possono essere, appena, intelligenti illustrazioni da intercalare al testo. Ma se ci si astraggia da essa e si giudichi quanto il Pabst, il Morand, e il magnifico interprete Scialapin son riusciti a fare, non si può a meno di ammirare il loro prodigio d'arte. Preso come opera a sé, non derivata da altre, ma originale, di creazione, il *Don Quichotte* è davvero una delle più belle che il cinema ci abbia dato. E ha pagine indimenticabili, come quella del combattimento coi mulini a vento. Lo stile della regia, il sapore della messinscena e della recitazione (d'intonazione classica), la potenza descrittiva delle fotografie e l'efficacia sintetica del soggetto, classificano il film tra le opere d'arte dello schermo. Purtroppo la versione italiana presenta gravi difficoltà nel doppiaggio. Si deve lasciare il canto com'è? Sopprimerlo, è impossibile. E allora? I noleggiatori sono perplessi.

Enrico Roma

DONNE CHE SOFFRITE

di disturbi periodici dolorosi con male di reni, peso alle gambe, irritabilità nervosa, mali di stomaco, stitichezza, vertigini, stordimenti, vampi di calore al viso, per complicazioni dell'età critica, per metriti, perdite dovute a fibromi, polipi od altri tumori, per varici interne od esterne; per gonfiore alle gambe, o flebiti.

DONNE CHE, in una parola, AVETE SANGUE E NERVI AMMALATI, anche se avete sperimentato tutte le cure senza nessun risultato, NON DOVETE DISPERARE PER QUESTO.

Senza aspettare, oggi stesso, mettete alla prova il SANADON, liquido di sapore gradevole, il quale, grazie all'associazione scientifica di principi attivi vegetali ed opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.

Il "SANADON", fa la Donna sana

GRATIS, scriv. ai Lab. Sanadon, Rip. 20. Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».

Il flac. L. 12,15 in tutte le farmacie.



CRÈME POUR LA BEAUTÉ DES MAINS

Prodotto indispensabile per rendere bianche e vellutate le MANI e per la COSMESI DELLA PELLE

Costo di un vasetto Lire 6, — franco di porto. Opuscolo gratis inviato, comunicando solo indirizzo al Deposito Generale per l'Italia: Società Anonima FORNO - Via Leoncavallo N. 8 - MILANO

SENO

beno sviluppato e rassodato, bellissimo, col meraviglioso trattamento esterno "SOMIR" - L. 13,90. - In pochi giorni risultato completo infallibile in qualsiasi caso. G. REALI - Casella 485 C - MILANO



ESSER BELLA! SOGNO D'OGNI DONNA CHE TRADUCE IN REALTÀ LA

CIPRIA

Giacinto Innamorato

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 12

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 3.00



FRANCES DEE e BUSTER CRABBE
i due protagonisti del film Paramount «Il re della giungla».